Commedie diverse contenute
in questo Tomo I.

La vergine del Sole Dramma
Arlecchino Salvatico
La Putta Onorata
Elfrida Poema Drammatico
L'Idolo Cinese
Festa Teatrale

XIII.

WILLI A

LA VERGINE
DEL SOLE
D R A M M A
IN CINQUE ATTI IN PROSA
A SUA ECCELLENZA
IL NOBIL UOMO
NICCOLÒ BALBI
SENATORE AMPLISSIMO.

ECCELLENZA

LA presente Scenica Rappresentazione tratta dall' eccellente Storia degl' Incas del Celebre Sig. di Marmontel consacro all' E. V. e

 col

col di lei nome io fregio. O il fatto che ſomminiſtrò l'azion principale ſia vero, o un'ingegnoſo epiſodio dell'egregio Autore di quella Storia, egli è sì nobile, sì delicato, sì tenero, che non avendolo io potuto leggere ſenza lagrime, mi ſono luſingato di poter riſcuotere dal Pubblico un egual tributo ponendolo ſul Teatro. Se vana ſia la mia luſinga, o temeraria fors'anche, avrà nell'anno venturo a deciderlo, benchè per fatalità cambiata in parte negli epiſodj, queſt'inclita Città cui tanto deggio per il gentile compatimento che volle ſempre concedere alle coſe mie, per quanto deboli foſſero, e di tanto favore men degne.

Ne ſia intanto l'E. V. il primo giudice, giacchè al ſommo di Lei ſenno l'affido; pronto mai ſempre a ſeguirne il ſaggio

gio

gio consiglio qual egli siasi ó favorevole o contrario, ben certo di non errare; essendo appunto il di Lei senno e consiglio quello stesso per cui viene amato, riverito, stimato dagli eguali, dagl' inferiori, e da' degni suoi concittadini. Io sono però frà tutti il primo che risenta nell' animo per l' E. V. *i sentimenti medesimi, e che più d'ogni altro mi pregi d'essere*

Dell'E. V.

Umil. Dev. Obb. Servit.
Andrea Willi.

PERSONAGGI

ATALIBA Re di Quito
KALISCAR Sommo Sacerdote
CORA Vergine del Sole
ZAMOR Padre di Cora
} Americani

ALONSO
PIZZARRO
} Spagnoli

Soldati Americani, e Spagnoli

La Scena rappreſenta una piazza con veduta del Tempio del Sole dietro cui ſi vede il Recinto delle Vergini dedicate al di lui culto

L'azione è nella Capitale del Regno di Quito.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

KALISCAR, E ALONSO.

KAL. RImanti Alonſo ſe il brami; l'ora del ſacrifizio s'appreſſa e ti ſia conceſſo, quantunque ſtraniero e di diverſo rito, e di vario coſtume l'eſſer preſente. Ataliba mio Germano e Re troppo ti deve, perch'abbia a ricuſar a te ſteſſo ciò ch'a neſſun altro mortale ſi converrebbe.

ALONS. Nulla mi deve il Re: pure io voglio credere che non foſſe per vietarmi l'ingreſſo del Tempio .... Tuttavia ſento in me ſteſſo sì fiera ripugnanza, che non ſo riſolvermi.

KAL. Credi tu forſe ch'egli ſia quel culto feroce che tingeva d'umano ſangue le foreſte di queſti inoſpiti lidi? e ch'abbiaſi a vedere una barbara madre ſquarciar le viſcere del figlio ſopra l'altare eretto alla tigre, al leone ed all'avoltojo? Ah no: puro ed innocente è il ſacrificio. Le offerte al noſtro Nume gradite ſono le primizie de' frutti, delle meſſi, degli animali, che deſtinò natura per alimento dell' uomo. La minor parte di tali offerte vien conſumata ſopra l'ara del Sole; e ſerbaſi il rimanente pel ſolenne Banchetto ch' a' poveri s'imbandiſce; non per l'avida gola di chi l'ara circonda.

Alon. Ah Kalifcar ; da più rimota cagione fen vien quell' orrore che tutto m' occupa e che m' arrefta da sì bella pompa.

Kal. Qual' altro coftume o rito in noi ti difpiace?

Alons. Agli occhi dell' umanità non è barbara egualmente una deftra che lacera il feno d' un figlio, che quella che ne facrifica gli affetti e la libertà ad un nume più vile qual è l' intereffe, il fafto, il fanatifmo, l' orgoglio?

Kal. Sì, ch' è egualmente crudele; ma fiffatta empietà fra noi non alligna.

Alons. Perchè tra voi più ciecamente rifpettafi l' autorità d' un padre; ed hanno maggior virtù le figlie voftre. Virtù che a foffocar le configlia quell' intimo fenfo di libertà che pofe ad effe in petto l' autore della natura ifteffa; e che ad effe curva il collo onde affumer quel giogo, ch' è poi cagione del loro eterno pianto.

Kal. Vizio farebbe per eccesso e non virtù, sì vile condifcendenza.

Alons. In cuore di tenera donzella qual magico incanto non fono le dolci allettatrici parole; qual feduzione i teneri foavi modi; qual fulmine, il torvo paterno fguardo? come puote refiftere una virtù fommeffa, un coraggio avvilito, un volere oppreffo!

Kal. Tu ragioni in modo, quafi aveffe a prefentarfi una Vergine, onde dedicarfi al Sole tratta dalle altrui lufinghe o minaccie.

Alons.

Alons. Nol ſo ; ma ho ragion di temerne.

Kal. Se ciò foſſe ; sdegnerebbe il Nume una vittima involontaria.

Alons. Chi ha cuore di coſtringere a così crudi ſacrifizj, non cura il volere de' Numi.

Kal. Ma ſe il Nume di tanta empietà non ſi vendica : qualora ſia noto il reo, non potrebbe ſottrarſi dal rigor delle leggi.

Alons. Qual ne fora il caſtigo?

Kal. Sopra evidente rogo arſo vivo ſarebbe, e ſparſe al vento le rimaſte ceneri.

Alons. (Che ne direſti Europa !) (*tra ſe*) Troppo eccede il caſtigo, e parmi che un tal delitto . . .

Kal. Il Re s'accoſta.

SCENA SECONDA

Ataliba, e Detti.

Seguito da Americani con Arco, turcaſſo, e pontuta pica fra le mani.

Alons. (*Tra ſe*) A qual riſchio ho mai poſto l' infelice Zamor? Convien porci riparo.

Atal. Alonſo, amico, ho piacere che tu ſia ſpettatore de' noſtri riti. Mi ſtarai al fianco; ſenza di ciò la tua vita non ſarebbe ſicura tra queſto popolo inimico a morte di tua Nazione.

Alons. Ah Sire, voi 'l ſapete, non ho che la Patria comune e le veſti con que' barbari che furono sì fatali alla famiglia di Motezu-

zuma. Non offesi nessuno de' vostri sudditi . . . .

ATAL. E come potevano questi popoli da voi separati per immenso spazio di mare e di terra recar offesa a' tuoi compagni, perchè avessero a fondere su questo sciagurato continente a portarci il ferro ed il foco? Quante isole non ridussero in orride solitudini? quanti milioni di sventurati non perirono sotto il giogo! Che vi fecero i popoli della Spagnola e di Cuba, sì mansueti e tranquilli? tutta la loro vita era una placida fanciullezza; non aveano nè pur saette per ferire gli augelli dell' aria; e nulla ostante più crudi de' masnadieri, senza motivo o rimorso uccisero fra le braccia delle loro madri i bambini, svenarono i vecchi, aprirono il seno alle mogli per istrapparne il frutto. Santo Nume che ci reggi, di cui è viva imagine l' astro del giorno che quì s' adora; sono questi i tuoi Ministri, ponno esser questi gli ordini tuoi! E tu crederesti Alonso d' essere garantito dalla tua sola innocenza!

ALONS. Ma io sono degl' Indiani il più tenero amico. Ho abbandonata la flotta degl' empj compagni. Varcati ho mari immensi per giungere fino a te, onde avertirti delle sventure che ti sovrastano. Venni in me ad offrirti un amico, un guerriero: a sostenerti, col braccio e col consiglio: e meco condussi il miserabile ma più forte avanzo del Messico omai distrut-

to,

to, perchè da me nell' armi ammaestrato sostenesse col di lui valore nelle tue ragioni i diritti più sacri della semplice umanità. Nè temo presso il mio Sovrano la taccia di ribelle o di traditore: ch' egli c' impose di procurargli nel nuovo mondo de' sudditi e degli amici, e non un gregge di schiavi.

ATAL. Ed io sarò amico del tuo Sovrano. Meco ora t' unisci a porger preci al mio gran padre, il Sole, perchè dalle Europee tigri ci guardi, e del tuo Re feliciti il soglio, Gran Sacerdote è tempo omai ch' aprasi il tempio.

KAL. Sire, e Germano; io temo, ch' abbia oggi ad essere il sacrifizio contaminato.

ATAL. Perchè?

KAL. Fiero sospetto mi pose Alonso in cuore...

ALONS. Ah no!....

ATAL. Lascia ch' ei parli.

KAL. Che una Vergine offrasi vittima involontaria al Sole per paterna seduzione.

ATAL. (*A Alonso*) Donde il dubbio traesti?

ALONS. Non d' altro fonte che dal mio pensiero. La riflessione sulla femminil debolezza; la conoscenza del cuor umano.... La tirannia delle passioni, mi posero in mente che qualche fanciulla esser possa sedotta.

ATAL. (*Al Sacerdote*). Vi sono note le leggi. Al vostro zelo m' affido.

ALONS. Io non ho pace se non compenso la mia imprudenza. Alla virtù si sacrifichi

un

un nafcente tenero affetto (*tra se*) . A momenti io torno. (*parte*).

ATAL. (*A due guardie*). Seguitelo, e gli fiate di fcorta.

SCENA TERZA.

KALISCAR, E ATALIBA.

KALISC. SIgnor s' affretti il facrifizio; è d' uopo implorar al più prefto la clemenza del Nume. Con neri prefagj egli aprì il giorno in Oriente: fanguigna nube il copriva, fofca aurora il prevenne; ed ora ch' al meriggio s' accofta in neri turbiglioni s' avvolge. Le vette di Pechenka di nero fumo fon ricoperte e minaccia un' orrenda eruzione il vulcano. O fovrafta al regno, a te fteffo il fulmine Europeo; o di qualche empietà macchiar fi devono queft' are facre.

ATAL. Poffibile, che voi Miniftri del tempio non abbiate che a fpaventare i Sovrani, ed empire il popolo d' orrore con parole fatidiche, con mifteriofi prefagj! Se coprefi di nubi il cielo, fe vomita fuoco un vulcano, fe macchiafi d' un turpe delitto un mortale, che v' ha in ciò di miftero? Guai fe fra l' anno non aveffe mai a piovere; e guai fe non mandaffe fumo e faville l' aperta vetta del monte. Se un uomo divien colpevole; fcagli fovr' effo i fuoi fulmini il Nume, e dal reo fepari l' innocente. Sarebbe di fua giuftizia avvolge-

gere il Re ed il regno nella pena del delinquente? E' questa l' idea che imprimer dovete d' un Dio benefico? Che temer possiamo dagli Europei, se v' ha fra noi chi usar sa egualmente della forata canna e del cavo fulmineo bronzo? Cessino in voi i timori; ed in vece d' atterrir il popolo e me stesso; cercate più tosto di felicitarci con lieti augurj; che la tristezza tanto reca di danno alla popolazione; quanto di vantaggio apporta la tranquillità e la gioja.

KALISC. Quando fu mai, Signore, ch' io abusassi del mio Ministero cogli enigmi e cogli arcani? Anzi quando avvenne mai che il vero non vi predicessi? tacerò, giacchè il volete, ma guardatevi che più del mio parlare non vi sia nocevole il mio silenzio. In questa valle tenebrosa che chiamasi vita è miglior duce il timore, che una spensierata sicurezza.

ATAL. Il vostro zelo si merita lode, ma non vorrei che il portaste all' eccesso.

SCENA QUARTA.

ZAMOR, E DETTI

Zamor entra francamente in Scena senza por mente a nessuno con arco e turcasso.

KAL. CHi sei, che temerario ardisci avanzarti ove non lice qualora è meco il Re?

ZAM.

ZAM. Zamor io sono, e deggio favellar col Sovrano (*con rispettosa franchezza.*)

KALISC. Non è questi il luogo . . .

ATAL. Lasciate ch' ei parli . Dì pur ciò che vuoi (*a Zamor*).

ZAM. Sire ; io sono un avventurato padre la cui unica figlia vuol consacrarsi al Sole ; se da voi, e dal Pontefice si concede.

KALISC. Oggi non è più tempo.

ATAL. Ritiratevi; bramo esser solo con quest' Indiano; il vostro zelo turberebbe il mio dissegno ; e sia pronta ogni cosa pel sacrifizio . (*tra se*) Intanto giungerà Alonso.

KALISC. Al regio cenno m' umilio (*parte*).

SCENA QUINTA.

ATALIBA, E ZAMOR.

ATAL. IL nome di tua figlia?

ZAM. Cora.

ATAL. L' età?

ZAM. Da che nacque si rinovò sedici volte la Solennità del ritorno del Sole dal Settentrione

ATAL. L' indole?

ZAM. Docile e mansueta

ATAL. I costumi?

ZAM. Irreprensibili.

ATAL. Lo spirito ed il talento?

ZAM. Superiori all' età ed al sesso.

ATAL. Hà Madre?

ZAM. La di lei vita fu cagione di sua morte

ATAL.

ATAL. Qual ragione la tenne ſoſpeſa ſinora, e la fa riſolvere sì fuor di tempo?

ZAM. La ſua tenerezza per me, giacchè tutto quell' affetto a me rivolſe ch' eſſer dovea con ſua madre diviſo.

ATAL. Miſerabile! avreſti cuor di mentire in faccia al tuo Re! potreſti ingannarmi, ma non isfuggire lo ſguardo penetrante del Sole. Veggio le tracce della menzogna ſul tuo volto dipinte, e le tue parole me le fan note. Lo ſai a qual ſupplizio t' eſponi. Penſaci, innorridiſci, hai tempo ancora.

ZAM. Le mie parole ſono ſincere, ed il pallor del mio volto è effetto de' voſtri rimproveri. So, qual morte mi ſovraſta, ma quella mi ſarebbe più dolce del voſtro ſdegno. Voi ſiete di queſto vaſtiſſimo regno più Padre che Re; i voſtri popoli più figli che ſudditi; ed io che il più affettuoſo ſono fra queſti potrei ardir d' ingannarvi! Son fra le voſtre mani, venga la figlia; ella di me vi riſponda, e quantunque io non ſia ſoggetto alla pena, che allora, ch' ella abbia fatto il ſolenne voto, volontario al caſtigo mi ſottopongo, s' ella può rimproverarmi di luſinghe e di ſeduzione.

ATAL. Tua figlia ha uno ſpirito ſuperior all' età ed al ſeſſo, ha coſtumi irreprenſibili, d' indole manſueta e dolce, ed ha volto a te ſolo quell' affetto ch' eſſer dovrebbe colla Genitrice diviſo: come potrebbe accuſarti? Veggio che non è facile a ſcoprir

l' ar-

l'artificio; ma guai per te se troppo tardi si scopre. Sì, voglio di te fidarmi, e vò che tu vegga ch'io sono infatti più Padre che Re; ma sarò tuo giudice inesorabile, se tu invece di essermi figlio, sarai un suddito traditore. Va per tua Figlia. (*Zamor fa un inchino all'Americana e parte senz' altro soggiungere.*) S'apra il Tempio, e 'l sacrifizio cominci. (*Parte una Guardia*). I tristi augurj del Pontefice non tralasciano di far guerra al mio cuore, ed invano s'adopra il pensiero per discacciarli. Gran Nume, tu 'l vedi che i palpiti miei sono più pel mio popolo che per me stesso. Tu n'abbi cura, tu fa che sempre sia salvo, e di me a tuo piacer disponi. (*S' apre il Tempio allo strepitoso suono di stromenti da fiato ch' esser devono dentro le Quinte. Dalla porticina interna del Tempio interiore escono quattro Vergini almeno del Sole vestite tutte di bianco. Un ristretto bianco velo loro circondi le tempia, ed un altro fluttuante dopo le spalle fino a' piedi copra ad esse il volto fino al mento. Dalla Quinta vicina al Tempio escano altri quattro Sacerdoti, ed il sommo Pontefice ch' entrano nel Tempio per la porta principale. Alla diritta si pongano i Sacerdoti, alla sinistra le Vergini, ciascheduna con un canestro in mano ripieno di frutta d' una sola spezie ma tutte quattro varie. Il Re alla destra dell' Ara, il Pontefice a sinistra. Al suono sempre degli stromenti ciascheduna ovvero due sole delle Vergini si*

pre-

presentano al Re, che prende un solo frutto e l' esibisce al Pontefice; e questo lo pone sull' ara. Due Sacerdoti poi colla stessa ceremonia presentano pane e grappoli d' uva. Finita la ceremonia, tacciono gl' Istromenti, e 'l Sacerdote Sommo dice.

SCENA SESTA

ATALIBA, KALISCAR,

e tutte le dette Persone.

KALISC. (*Inno al Sole*) TU del Cielo e del mare anima e vita,
Qualora il lume tuo vibri e diparti
Con lance disegual: tu di quest' ima
Val limaciosa animator sovrano,
Che con luce vital fecondi i semi,
E germogliar fai la fresch' erba, e il fiore,
E le piante, e le messi, onde ristoro
Abbia il mortal da' lunghi affanni domo,
Almo pianeta, a noi vivace un raggio
Del tuo splendore invia. Se tu la sola
Sei primaria cagion che tutto move,
Ordina, e crea le nostre preci ascolta,
E al periglio ci togli, a la ruina
Del fulmine Europeo, ch' a noi d' intorno
L' aere solcando d' atterrar minaccia
Piante, capanne, il regio tron, e'l Tempio.
Che se ad altra cagion possente eterna
Tu se' soggetto, il tuo fulgor raccolga
Il priegar nostro, e l' accompagna al soglio,
De la tremenda Maestà cui servi,
E 'l suo favor la sua pietà ne impetra.

(*piega un ginocchio e tutti ad un tratto fanno lo stesso .*) (*s' alzano*)

Gli stromenti ripigliano il suono finchè il Re piegando di nuovo il ginocchio, e cavandosi il diadema fa corta tacita preghiera tenendo una mano su' frutti offerti sull' ara. Nel momento ch' ei s' alza entrano in Scena Zamor e Cora vestita come l' altre vergini, ma col velo più abbassato dinanzi, ed un pò più in dietro Alonso.

SCENA SETTIMA

CORA, ZAMOR, ALONSO, E DETTI.

Cora tenendo il Padre per mano lenta e mesta s' avvanza seguita dal tristo Alonso, giunta nel mezzo della Scena, dice al Padre sotto voce tacendo gl' istromenti. Prendasi il tempo però che sia compiuta la suonata per non aver a far cenno che si taccia.

CORA Reggete o Padre il vacillante piede dell' infelice vostra figliuola che vi si stacca dal fianco, ed a cui nel gran distacco si lacera da fredda mano il cuore.

ZAM. Hai tempo ancora; ma ti rammenta che la mia vita esponi, e l' onor mio.

CORA Oh per me fatal tenerezza! Andiamo.

ALONS. Tanto può il fanatismo d' aver un falso Nume in Isposo! Padre crudele, ingannata Donzella!

ATAL. Alonso t' accosta. (*Pianissimo suonano* gl'

gl' Istromenti finchè Alonso entra nel Tempio, e si pone à canto del Re. Cora col Padre s' avvicinano. Zamor piega il ginocchio sul primo gradino. Cora ascende e si ginocchia sull' ultimo. Sorgete. Pontefice togliete il velo. (*Il Pontefice con tutta decenza la scopre.*)

KALISC. Giovine avventurata, che al talamo t' accosti del nostro Nume pria che il labro sciolga il terribil voto, e passi il piede l' irremeabil soglia, la tremenda legge ascolta, e l' orribile minaccia. Non il periglio di morte, ma la morte sola rapir ti puote a questo inviolabile asilo. E se la legge infrangi o per te stessa o per altrui seduzione, s' arderà vivo il tuo seduttore, e viva sarai tu stessa sepolta. (*Alonso, e Zamor fremono.*)

CORA Il sò, nè la dura legge m' arresta.

KALISC. Dunque di serbarla prometti.

CORA *Facendo tutti i moti d' un' anima agitata, dice* (Si.) *Suonano un poco finchè l' altre Vergini entrano d' onde sortirono.*

ATAL. Se hai a dir qualche cosa, dilla pure, t' accomiata dal Padre, e ti chiudi. (*Alonso se le accosta.*)

CORA Ah Padre mio (*si lancia nelle di lui braccia.*) Nel mio rammarico, nella mia commozione, nel conflitto del povero mio cuore non vedete, che la tenerezza dell' ultima dipartita, e gli effetti d' un' amaro distacco da quanto hò di più caro. (*volge teneramente lo sguardo ad Alonso*) Uno spazio immenso ci allontana, un' intermi-

nabile abisso ci divide .... (*prende con ambe le mani quella del Padre e stringendosela al seno.*) O il più tenero e 'l migliore fra i Padri; O mille volte a me più caro della vita v' abbandono per sempre .... non ci rivedremo mai più ; (*volge di nuovo una tenera occhiata ad Alonso, bacia la mano al Padre, mirasi intorno*) Addio? (*entra più disperata che coraggiosa nel Tempio, e nel ritiro di cui chiudesi con violenza la porta. Nel momento stesso s' ode un lungo e sordo rumorreggiar del tuono a molte riprese. Partono tutti atterriti e mesti, e chiudesi il Tempio.*

Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ALONSO, POI KALISCAR.

ALONS. OH luogo per me più orrido degl' abiffi; come non crollano quelli empie mura che in fe racchiudono di tante infelici il libero volere; ed agl' impeti s' oppongono de' più teneri affetti! Sole tù puoi rimirarle fenza ecclisfarti! Quale fpaventofo inferno non ha quefto abbominevole ritiro aperto nel fen di Cora! Cielo tu 'l vedefti, e col fragor de' tuoni fefti palefe il tuo orrore. Giovine quanto virtuofa altrettanto infelice! l' amor figliale fu il tuo carnefice. Se in tal guifa nume tiranno la virtù compenfi; avrai fulmini più potenti, più terribili caftighi per punir l' empietà! Mio nume verace io intendo le tue voci; con sì crude leggi d' un popolo adoratore d' una tua fattura, ad adorarti m' infegni; ed a fottoporre il collo al tuo giogo foave. Tu foftieni la mia virtù vacillante, onde il mio efempio quefti barbari a feguitarti inviti: tempera quella fiamma che del mio mifero cuore fa ftrage: toglimi il denfo velo che la ragion m' ofcura, e per un calle mi dirigge il cui fine è il delitto e la colpa. Io fon uomo: e che puote mai l' uomo

in balìa di se stesso ! (*Al Pontefice che arriva*) Incas, Gran Sacerdote deh dimmi se sia concesso di vedere per nessun caso giammai o in circostanza veruna una vergine del Sole.

KAL. Mai.

ALONS. E ne pur parlarle senza vederla?

KAL. No. Ma qual premura ti stimola a siffatta richiesta?

ALONS. Nessuna, o il solo piacere di vagheggiar un amabile oggetto, e sentire il dolce suono della sua voce.

KAL. Dunque Cora ti piacque!

ALONS. Se il piacere è figlio della compassione, ella mi piacque all'eccesso.

KAL. Perchè tal compassione?

ALONS. Tanta bellezza, tanta Gioventù, tal tenerezza ... Ah ella era nata per render felice un mortale.

KAL. Che! Si denno offrir a' numi gli sciocchi soltanto, gl' ignoranti, i Mostri! Si può forse agli occhi suoi con profusion di danaro coprirne i difetti! Non distinguon eglino che il cuore, e la vittima qual ella siasi è loro accetta: ma chi osò offrirla con reo pensiero vien sovente punito in que' che sono l' oggetto della sua predilezione. Io t' intendo però, ed in mente mi tornano le tue parole e verificai nella comozion di Zamorre i miei sospetti; ed è il suo delitto certamente che condannò il cielo co' neri suoi presagi.

ALONS. Mal si distingue in un padre dalla contaminazione il rimorso, e voi potreste ingannarvi.

KAL.

Kal. Al pronunciar della legge, raccapricciò, inorridì, si fe pallido in fronte, irto gli venne il quasi canuto crine, ed i suoi sguardi immoti al suolo non osarono innalzarsi al cielo. Questi effetti sono, non della tenerezza, ma del rimorso. Leggo il mistero negli occhi tuoi, e tu nascondi degli arcani ch' esser possono, ignorandoli, cagione di mille sventure. Entro nel tempio a consultare ed a placar il Nume. Tu vanne al Re, lo consola, e dissipa se puoi i tetri vapori che il pensiero gl' ingombrano. (*entra nel Tempio per parte secreta*).

SCENA SECONDA.

Alonso, poi Zamor.

Alons. Qual cruda pena è mai il dover dissimular un affanno! Un' anima amante, un cuor acceso di pura fiamma ha bisogno d' aprirsi; le sue lagrime, il suo duolo perdono della loro amarezza versate in seno altrui, anzi una soavità acquistano che divien un' ombra di piacere: e la compassione è la gioja d' ogni sventurato. Io piango solo, e non ho per testimonio che quell' invide mura ch' ogni mio ben si chiudono. Avrei creduto giammai di chiudere tanto foco in seno? Allorchè poteva Cora esser mia, non credevo nudrir per essa che una dolce amicizia, che un tranquillo affetto; gli ul-

timi suoi sguardi, ch' io conobbi figli del più violento amore mi giunsero al cuore, e v' eccitò un' incendio che mi toglie a me stesso, ed un partito mi suggerisce da disperato. Sì, le abbatterò quelle ree mura . . . . Ah Alonso; tu potresti lordarti d' un tal delitto, ed offendere ad un tratto l' ospitalità, l' amicizia, l' onestà, la virtù. (*fa due passi in silenzio. Poi alzando e volgendo verso la quinta lo sguardo vede Zamor*). Ma che vegg' io? Zamor! a che sì frettoloso e sparuto volge quà il passo! Dove Zamor?

ZAM. Al Pontefice.

ALONS. A che?

ZAM. Il saprai dapoi.

ALONS. No, vo' saperlo adesso. Il tuo impeto è da disperato.

ZAM. Sì, io lo sono. Devo espiare il mio delitto.

ALONS. Come!

ZAM. Vo ad accusarmi reo di seduzione (*per partire*).

ALONS. (*Arrestandolo*) T' arresta.

ZAM. Lasciami.

ALONS. Non lo sperare.

ZAM. Se me lo vieti sei più barbaro di quel foco che deve consumar queste crude mie membra.

ALONS. Ah Zamor, che dì tu mai! quale strana risoluzione!

ZAM. Che giova ch' io prolunghi una vita i cui momenti sono per me una perpetua morte? Gli occhi miei tolti a' prestigi dell' ambizio-

bizione si rivolgono a penetrare i recessi del cuore. Quale spettacolo ivi s'innalza! Sento gemere la natura afflitta, oltraggiata; vedo in questo cuor lacerato l'immagine d'un'unica figlia strappata dalle paterne braccia; ne ascolto le querule profonde voci; mi si rappresenta spirante stendermi le mani perch'io l'aiti. Oh Dio l'ho perduta per sempre. Il mio dolore, il nume offeso, il Re ingannato, il cielo co'suoi folgori domandano la mia morte: Cesseranno gl'infausti augurj, non sentirò più il rimorso che sen viene da un' inutile pentimento (*per partire*).

ALONS. (*Trattenendolo*) Fermati infelice, e m'ascolta. Sai tu chi t'arresta da sì orrido passo; chi ti parla; chi ti consiglia? odimi, ed eseguisci poi il tuo barbaro pensiero. Io sono di tua figlia amante....

ZAM. Che intendo?

ALONS. Sì, io l'amo, ed è estremo l'amor mio; a tal segno il condussero que'momenti stessi che in te suscitarono il pentimento e il rimorso; gli ultimi accenti suoi, gli ultimi suoi sguardi. Dovrei odiarti a morte, e pure cercai in tuo favore di dissipare i giusti sospetti del Pontefice e del Re. Potrei, abusando dell'amicizia, e dell'armi, che tu sai bene quanto sieno possenti strapparla dal suo ritiro, farla mia sposa portandola altrove a respirare aura migliore. Sento gl'impeti della natura, dell'umanità, la violenza d'amore;

un

un conflitto orribile io ſento nel frenarmi, nel riſvegliare la mia virtù; ma ſai qual penſiero è poſſente ad aitarmi nel gran periglio! quello di ſerbar di tua figlia il decoro, di non cagionarle un nuovo genere di ſupplizio, di riſparmiarle nuovi affanni. Tu, che ſei Padre, tu che ſei reo de' ſuoi mali, vorreſti accreſcerli colla tua morte! Inſenſato, qual prò ne trarrebbe ella, quand' anche tutto l' inferno aveſſi nel cuore, e le nere ſue furie ti laceraſſero a brani. Vivi infelice per piangere, le tue lagrime figlie della compaſſione recheranno a quella giovine ſventurata qualche riſtoro. Vieni a pianger meco, che quantunque da fonte diverſo ſen venga il pianto, servirà a temprar l' affanno, e a diradar il velo che ſu gli occhi ci pone la diſperazione (*lo prende per mano*).

ZAM. (*Percotendoſi coll' altra la fronte*). Ah perchè mai finor taceſti?

SCENA TERZA.

ATTALIBA, CON GUARDIA AMERICANA E DETTI.

ATAL. Dove Alonſo? t' arreſta.

ALON. Zamor, va, mi precedi, a momenti ti ſeguo.

ATAL. Ciò che in queſto punto recato mi venne, allontanò i ſoſpetti ſu di te ch' io credevo autorizzati da' triſti augurj.

ZAM. Mio Signore mio Re . . .

ALONS.

ALONS. (*interrompendo prontamente*). Sono intempestive le tue giustificazioni, vanne (*piano*). Temerario che fai?

ZAM. (*Turbato facendo un inchino al Re, e con un sospiro*) V' attendo (*parte*).

SCENA QUARTA.

ATALIBA, E ALONSO.

ATAL. AMico; io sono perduto, e meco i miei sudditi stanno per essere sepolti sotto le ruine del mio impero.

ALONS. Gran Dio! e perchè?

ATAL. Una truppa di que' Masnadieri che mandarono il vasto Regno del Messico a foco, a fiamma, a ruina è giunto su i confini del Perù, ed uno fra principali con picciola squadra ha osato presentarsi a queste mura, e chiederne a nome del suo Sovrano l' ingresso per farmi un' ambasciata, ed annunziandosi qual amico, e chiedendo sicurezza ed asilo.

ALONS. Ebbene.

ATAL. Mandai ad esso un Cacico, facendogli rispondere, che poche ore tolerasse finchè io prendessi consiglio, e'l ricolmai di doni. Io vengo a consultarne il Germano, e te ritrovo. Che deggio far? Se costui è una divinità, abbiasi oro e profumi; se uomo, di frutta si cibi, e abbia vesti di sottil cotone; ma si ritorni, e mi lasci col regno mio nella cara mia pace.

ALONS. Egli non è ch' un uomo: ma non ti disse il suo nome.

ATAL.

ATAL. Sì, Pizzaro è il nome suo.

ALONS. Lo conosco. Convien ascoltarlo alla vegnente Aurora.

ATAL. E poi?

ALONS. Preparar t' è d' uopo, quanto più ne puoi di quel metallo di cui sono sì sitibondi; e nella mia amicizia ti confida.

ATAL. Qual avrò poi vantaggio dalla profusion dell' oro? Montezuma il Re Messicano non li caricò sino ad opprimerli? e ciò non ostante non vide sotto degli occhi suoi perire e col ferro, e col foco un milion de' suoi sudditi? non fu egli stesso vittima del loro furore? Giova forse usar con essi dolcezza, mansuetudine, sommissione, umiltà? non calpestano con piè sacrilego le più sante leggi; quelle leggi stesse che ci pose in cuor natura? non sono orgogliosi sprezzatori degli uomini e de' Numi; non sono empj a segno di farsi scudo col comando del cielo? Ponmi più tosto ove il sol non risplenda, ove regna un' eterna notte, fra le tigri, nel più tetro abisso, oltre l' inferno ancora; ma non pormi in un vil gregge d' uomini, anzi di belve non mai di sangue satolle, il cui nume è la strage, l' interesse, la disolutezza, e l' eccesso d' ogni vizio e dell' empietà. Mio gran padre, Regitor del giorno, è il tuo luminoso raggio che penetrando nelle viscere della terra quel foco accende che vomita il vicino vulcano, onde manifestar il tuo orrore. Il suolo a tremar già comincia; par che ad aprirsi omai

si

si disponga per ingojar questi perfidi. Ch' io confidi nella tua amicizia? sanno ben costoro cosa sia un sì bel dono del cielo, avran eglino maggior riguardo per un amico, che non ebbero per l' umanità, per i numi? Ah Alonso; Alonso io li temo e gli abborrisco così, che meno spaventami lo strisciar delle folgori e 'l trabalar del suolo.

ALONS. Mio Re, ti rasserena; non sono tutti eguali gli Europei conquistatori, e v'ha fra questi chi conosce virtù, chi ha in petto anima sensibile, chi sa d' esser uomo: e se la imensa distanza dal promulgator delle leggi, dal nostro Sovrano non ne indebolisse la forza e l' energia, voi tutti amici nostri sareste, non vili schiavi. L' ambizione e l' orgoglio cresce nell' uomo in proporzione della distanza di chi puote e frenarle e punirla; senza molli sì forti e sì possenti, come incontrerebbesi tanti perigli e tanti, tra un imenso abisso d' acque, tra selve inospiti, a' Leoni in mezzo e alle serpi, e fra le scabre ciglia d' alpestri dirupi, che presentano ad ogni passo nuovi orrori e precipizj. Sò, qual sia Pizzaro, egli ha un' intrepida costanza per incontrar le disaventure: egli è incallito nella fatica, contro i pericoli s' avalora, s' ostina contro gli ostacoli, s' indura sotto i colpi dell' inimica fortuna: ma egli è nemico del fasto, semplice, e grande, nobile, e popolare, e tempra colla soavità il rigor della disciplina ed il peso dell' au-

autorità: ed odia a morte quell' avida ſete d'arricchirſi che diſonora i ſuoi pari: Vanne al Pontefice, ma t'acheta al provido mio conſiglio: (*s' ode un muto lungo mormorio. Il Re vuol incamminarſi, apre il labbro per riſpondere*) Stà; che vuol dire quel ſordo mormorio che mi riſuona d' intorno all' orecchio e mi penetra al cuore empiendolo di terrore! (*s' ode di nuovo: Il Re attento aſcolta*).

Atal. (*Impaurito*) Salvati amico, il ſegno è queſto precurſore d' un orrido tremuoto: eruta il monte volumi di fiamme che par ch' arder vogliano il cielo: ſe più t' arreſti rimarrai forſe pria ſepolto ch' eſtinto ſotto quell' Atrio. (*Volge le ſpalle e frettoloſo col ſuo ſeguito parte. Deveſi veder ſempre fino al fine dell' atto un chiaror eguale e coſtante*).

SCENA QUINTA

Alonso, poi il ſommo Pontefice.

Alons. CH' io fuggir deggia ſenza ſapere il perchè? S' arde il vulcano, meno temer ſi deve. L' amor della vita va del pari colla felicità, non l' ho io perduta, non giace ſepolta fra quelle pareti? Io fuggirò da quel periglio che a Lei egualmente ſovraſta! (*s' ode il muto ſuono iſteſſo, e trema la parete e 'l tempio. Eſce il ſommo ſacerdote.*)

Kalis. A che, quì t' arreſti? ſeguimi al Re.

Alons.

ALONS. Di nulla io temo.

KALIS. (*Lo prende con forza per mano*) Temerario vien meco, a nome del Re te l' impongo.

ALONS. Ubbidisco. (*Partito appena una scossa di terremoto atterra la metà delle mura alla sinistra del Tempio. Vedonsi le Vergini spaventate andar quà e là, e Cora che più dell' altre alla mura caduta s' accosta, poi s' allontana, ed entra in scena Zamor.*

SCENA SESTA

ZAMOR, poi ALONSO.

Entra Zamor con tutti gli atti d' un' uomo oppresso dallo spavento.

ZAM. DOve vado, ove son? m' acciecano le vertigini del terrore, (*si mira intorno atterrito*) Ecco l' atrio, ecco il Tempio... del sacro asilo ruinata è parte delle mura ch' il chiudono. Figlia ove sei? Forse più non esisti... e giacciono infrante le tue membra innocenti sotto il peso delle atterrate pareti.... Barbaro genitore! ecco l' opra delle tue mani...! Numi vendicatori voi erraste nello sciegliere la vittima.... Su scuotete quest' atrio, spaccate quel tempio, queste volte staccate, e mi piombino sul capo, e con lenta morte alla figlia mi riuniscano... Si rinovano le orrende scosse... Oh Dio si rovescia il rimanente del muro... (*trema vacilla, sviene*) io muojo.

ALONS.

ALONS. Zamor, Zamor! (*affrettandosi*) Egli è svenuto, per solo timore. Io non temo, che per la mia Cora, io sono un Leone che s' agita e rugge intorno a quel laccio che stringe i suoi figli. (*mira le pareti*) Sono le mura atterrate .... Che deggio far ... sotto de' piedi mi balza il suolo; tuona il cielo, ed involto da neri vapori anticipa un' orrenda notte. La cima del monte spaccata vomita in un co' venti imprigionati nel seno flutti di liquido bitume e vortici di fumo. Scaglinsi grosse scheggie di massi infocati dall' abisso staccati. Fuggono i bifolchi che non osano aprir col vomere la terra fluttuante. Smarriti Sacerdoti, Pontefice, il Re non sanno ove ritrovar un asilo, che temono che in questo e in quel luogo s' aprano voragini profonde. Lo spavento, la desolazione occupa tutti egualmente... Ed io penso; ah s' approfitti del universal terrore: Non ponno voler i numi che una legge si serbi che la natura distrugge (*si lancia al di là delle mura dirocate e grida*) Cora, Cora ove sei? (*Cora si lascia vedere.*) Vieni, su te veglia un Dio che si prende cura de' giorni tuoi. (*escono dalla parte opposta ov' è svenuto Zamor.*) Tu, ch' io adoro dal primo momento ch' io ti vidi, per cui sola respiro, non temer di nulla' Il cielo t' invia un liberatore. Sieguimi. Questi luoghi funesti abbandoniamo, lascia ch' io ti salvi. (*Un nuovo fragor s' ascolta*).

SCE-

SCENA SETTIMA

Cora e Detti.

Cor. (*Lancia una languida occhiata ad Alonso*) (Pietà di me.) *sviene nelle braccia d' Alonso*.

Zam. *Dall' ultima scossa risvegliato Zamor, vede Alonso, e grida* (Ah che facesti)? *Nel tempo stesso Alonso porta di tutto peso Cora nella scena; e volgendosi dice*.

Alons. Seguimi e non temere. (*Zamor fa un' atto di commozione, e gli corre dietro*.)

Fine del Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Alonso e Cora.

Spunta l'aurora.

Alons. VEdilo crudele (*additando il ritiro*) il luogo è quello d'onde ti ſtrappai per ſalvarti, e che ci dividerà per ſempre.

Cor. Ora io ſon più tranquilla, ſarei morta di dolore ſe oſtinato ti foſſi a voler rapirmi.

Alons. Io 'l previdi: e credetti di vederti morire tra le braccia paterne, ove ti lanciaſti all' accorgerti ch' eri dalla tua prigione lontana. Sì, t' allontana da me, ſiamo pur ſeparati per ſempre; ma vivi. Io non ſono un moſtro.

Cor. Dove andò mio Padre?

Alons. Io 'l pregai ch' attento ſpiaſſe perchè ſorpreſi non foſſimo.

Cor. A che tal precauzione?

Alons. Deh mi perdona. Perchè io ſpero ancora perſuaderti, per poco che m' ami.

Cor. Per poco ch' io ti ami! Tu ſe' ingiuſto, rammenta le angoſcie di morte ch' io provai nel dividermi da te, le tenere occhiate ch' io ti volſi, gli accenti tremanti, i focoſi ſoſpiri. Approffitta dell' univerſal terrore, e vien meco nei più cupi ſolitarj

tarj luoghi del nostro giardino: sentirai risuonar ancora eco pietosa il tuo nome. E non t'amo? Sì, più di me stessa, se per isparmiarti un delitto, per toglierti da cruda morte ritorno in luogo, ove la morte per me ha continuo albergo. Non pavento; che a costo del più crudo fra supplizj ti seguirei; per te io tremo, pel padre mio, per l'infelice mia famiglia cui accenderei il rogo. Sarei forse teco felice circondata da tanti orrori? Può indennizzar amore da quella tranquillità che sen viene dalla innocenza, e con l'innocenza sen fugge!

Alons. Tenera amica m'ascolta, giacchè un pò di tempo ne concede l'imminente aurora resa più tetra dallo spavento: ma di cui abusar non conviene, poichè già cessò di tremar la terra, a mughiar il vulcano, e s'è del tutto abbassata l'ignea piramide che sorgeva dalla cima del monte; e sembra che l'astro notturno nel rischiarato azzurro del cielo rassicurar voglia coll'allegro suo lume per pochi istanti l'atterrita natura. Cora, tu credi salvarmi, e la mia morte affretti, o per man del dolore, o della disperazione. Che feci io mai, che facesti tu stessa? Qual delitto vorrebbe punirsi! Dov'è il Pontefice, dov'è il Re, dove sono i tuoi Giudici? Dove li cacciò il timore? Perchè non corsero all'ara dell'impossente lor nume a ricercarsi nelle sua braccia un'asilo? Son pur eglino que' medesimi che il voglio-

no tiranno della natura; e nol credono di salvarli capace? Un subito terrore investe le belve istesse per modo che obblia la sua ferocia la tigre, ed il veleno la serpe, e rifugiasi nello stesso speco il leone e la lepre, la pecora e il lupo, e nello stesso cespuglio s' appiata, e sotto le frondi stesse la vipera e l' ussignolo. Ogni animale, se vede la sua vita in periglio cessa d' esser malefico. Ed una giovine fanciulla dovrà attendere intrepida che una mura la schiacci, ch' una voragine l' inghiotta? ed un uomo, cui die il cielo un po' di coraggio, dovrà stupido rimanersi, e non esporre per salvarla la propria vita? Quando la morte circonda ed incalza voto non v' ha, non legge che oppor si debba a siffatto invincibile movimento. Tremi pel Padre, per la famiglia? ebbene della notte s' approfitti, fuggiamo a braccia aperte, ne riceveranno i compagni miei: ci scorteranno al mare, e sull' amica flotta passeremo giorni felici; o ritorneremo a lidi d' Europa, dove altri costumi ritroverai ed altro rito. Rito e costume che sul verace unico sentiero ti porrà della virtù; ed a un più chiaro lume vedrai quel tuo sole ecclissarsi, sparire; non altrimenti che le minute stelle quand' egli arriva a discacciar in cielo l' aurora.

Cor. Che? non sono io forse sul cammino della virtù? Tu sei quell' amabile cagione che me ne svia, e le seducenti tue paro-
le

le finiscono d' avvilirmi. Lo sento in seno un languido sforzo, ma non è quello ch' è il trionfatore delle passioni. Io sono rea, il nume a me stessa m' abbandona. Trasportata una volta da un impeto sregolato, posso io promettermi della vittoria? Che cosa è mai l' umana saggezza su cui fidiamo: e che siamo noi qualora una potenza superiore alla nostra debolezza ci abbandona! ... Ma nò, va pure, lasciami che niente perdo se mi resta la mia virtù. Le sbigottite mie Compagne avranno ne' giardini passata la notte; non si saranno avvedute pur anco della mia fuga. Addio; un dovere tremendo m' incatena, mi strappa dalle tue braccia. (*Lo abbraccia*) Delizia dell' anima mia, rimanti, di me ti sovvenga; io vado ad incominciare un' eterno pianto. (*staccasi*, *per partire*)

Alons. (*Trattenendola.*) Resta, o io ti cado esanime al piede. Sconsigliata, e non t' avvedi che al più dubbio partito t' appigli? Se del tuo allontanamento qualcuna s' avvide; siamo tutti egualmente perduti; ed è ben facile, poichè in siffatti luoghi siede qual sovrana la curiosità, l' imprudenza, l' irriflessione, l' invidia. Un mezzo io ti propongo che tutti ci salva, e ne rende felici. Giacchè vanti d' amarmi più di te stessa, e con egual trasporto tuo padre, del tuo morir non si parli. Ma vedilo quel rogo su cui mirar devi consumarsi queste mie misere membra,

vedi gl' inutili sforzi, odi, le disperate strida della natura che salvarsi vorrebbe e non puote, odi il crepitar delle fiamme, il soffiar de' venti racchiusi ne' verdi tronchi. Quale spettacolo! Oh Dio tuo padre stesso....

COR. Non più. Guidami dove vuoi; sia con noi il Padre, che raro adiviene che il seno paterno non sia l' asilo della virtù e della tranquillità.

ALONS. (*abbracciandola*) Ora dir posso che tu se' mia; chi detto avrebbe che affine d' unirci un prodigio operossi di cui freme natura; e ch' esso non ispaventava la terra che per sottrarci agli occhi de' vigili tuoi inumani custodi? Trattienti un momento, che ne rendo avvertito tuo padre.

SCENA SECONDA

ZAMOR e DETTI.

ZAM. (*Frettoloso*) Poniamci in salvo; il Pontefice arriva, io 'l conobbi al lum delle faci che lo precedono, e correr fui visto verso quest' atrio.

COR. Oh Dio!

ALONS. Non temere. Vieni, prendiamo l' opposto sentiero.

ZAM. E' la figlia?...

ALONS. Affrettiamci; Tutto saprai.

ZAM. E se sono inseguito per semplice sospetto?

COR. S'egli è in periglio non parto.
ZAM. Precedetemi: sono conosciuto; m'arresto un momento, e vi sieguo.
ALONS. Vieni alla Porta della Città, ove l' Europeo Ambasciator si trattenne.
COR. Cielo allontana un affannoso prevedimento? (*partono abbracciati e frettolosi.*)

SCENA TERZA

ZAMOR, poi KALISCAR

Preceduto da due Americani con fiaccole accese.

ZAM. DUnque nella fuga ogni nostra salvezza è riposta? Dunque per evitar un castigo un nuovo delitto s' incontra? Ma non insegna natura ogni via per salvarsi? Io mi lagno ch' altri divenga reo? Non si rovesciano sopra di me tutte le loro colpe? Io merito tutti i supplizj. Oh amor di figlia intempestivo; perchè non ti facesti sentire alla già scorsa aurora?
KAL. Zamor, che fai in questo luogo? tua figlia dev' esser sicura; nè le cadute pareti che chiudono il sacro ritiro ponno averle recato danno. Sono spaziosi i giardini, sarà con tutte l' altre in salvo. (*fa cenno che partano que' dalle fiaccole*)
ZAM. L' amor paterno inquieto sempre sul destino de' figli, trattenevami, onde saperne novella, ma reso da voi sicuro, che niente siale avvenuto, se il concedete a

riposar io vado dalle notturne agitazion e fatiche.

KAL. Vanne sicuro, e tranquillo riposa che ben n' hai ragione. (*Zamor s' inchina e parte*)

SCENA QUARTA

KALISCAR, poi ATALIBA.

KAL. AH consumata avesse almeno il cielo la tremenda ira sua colle fiamme e collo scuotimento del suolo; e non sieno questi i forieri piuttosto di maggior ruina! Infelice regione tu devi esser preda un giorno, e forse non è lontano, o del ferro de' rapitori Europei, o del foco che nel seno nascondi. Che valti l' esser fertile ed ubertosa, se i germi fecondatori, ond' è pregna la terra sono esalazioni di quel foco che ti divora! e la tua stessa ferocità presagisce la tua ruina! Felici que' popoli che le valli coltivano, e le docili collinette che il mar formò nel suo seno colle arene che svolgono i suoi flutti e colle spoglie della terra; perciocchè sicuro guida colà la sua greggia il pastore, sicuro vi semina il bifolco e vi miete: L' aurora che omai chiara scintilla sull' orizonte, la passata orrida scena agli occhi rapresenta. (*mirando verso il ritiro. Vedonsi passare e ripassare le vergini velate*) Ecco le vergini che palpitanti ancora non s' arrischiano d' entrar nelle loro celle (*Volgen-*

gendosi ad un sacerdote) Va, e alla caduta parete si sostituisca intanto una densa tela, che a' sguardi de' profani le tolga. (*parte il Sacerdote*)

ATAL. (*col seguito degli Americani*) L' Europeo Pizzarro impaziente fe nuova istanza, perch' io l' ascolti. Germano che deggio far? Vedesti Alonso? S' io non l' ho al fianco non so risolvermi ad ascoltarlo. Egli è amico degl' Indiani, egli ha un cuore umano in petto, gli altri lo hanno di tigre, più di quella tigre che una truppa di stolidi Messicani adoravano ne' tempj, e'l cui empio culto abolì Las-Casas il miglior degli Europei. Se lo tengo a bada, vorrà ascriverlo a disprezzo, e quell' animo feroce s' armerà alla vendetta.

KAL. Fa ch' egli entri co' pochi suoi seguaci, assegna loro l' albergo, e fra due ore l' ascolta. Verrà intanto Alonso. Lo scorso periglio lo avrà spinto in luogo sicuro, nè tarderà molto a ricomparire.

ATAL. S' eseguisca il tuo consiglio (*volgesi all' Ufficiale della sua guardia*) Introduci Pizzarro nella Città: abbiano i suoi seguaci il miglior Quartiere. Niente ad essi manchi, ed abbia Pizzarro nel mio stesso palagio l' albergo. Va. (*L' uffic. s' inchina e parte*) Io voglio indennizzar i miei sudditi per quanto posso dal sofferto danno della passata eruzione. Infelici! così restituir potessi la vita a que' che sotto le ruine saranno rimasti estinti; le loro fami-

miglie però avranno i miei beneficj. Ah perchè non poss'io tutti trasportarli meco in suolo men periglioso!

KAL. Datti pace. Le prime scosse sono state leggiere, ed hanno concesso tutto il tempo di porsi in salvo; e nessuno sarà stato temerario come il fu Alonso; ch' io dovetti strappar dal periglio; ma che mi sfuggì dopoi in quell' orrida confusione. (*Esce un sacerdote che dopo un profondo inchino agl' Incas presenta al Pontefice un picciol rotolo che equivale a un biglietto.*)

ATAL. Donde viene?

KAL. Da una Vergine del Sole che a tutte le altre pressiede. (*Lo svolge, e legge*) „Siamo tutte salve; Cora non si ritrova, e „ Cora approfittando dell' orrore e della „ confusione se n' è fuggita. Amazili ". Numi che intesi mai!

ATAL. Nel più tremendo flagello del cielo si può commettere di siffatti delitti! (*ad un' altro Uffic. della guardia*) S' usi ogni diligenza per ritrovarla e s' arresti. Germano; qual sospetto m' entra in cuore .... Alonso ... avrebbe mai ... la soverchia sua compassione per Cora nel presentarsi al tempio, e nel chiudersi nel ritiro .... No, egli non è capace d' un tanto delitto, se ne allontani l' idea.

KAL. Ed in me si realizza il sospetto. Deridono costoro egualmente i costumi, i riti, l' are nostre ed il nume; e si fanno empia gloria di calpestar tutto sotto degli occhi nostri, e si credono di servire al nume

loro

loro bestemmiando il nostro. Credilo.... Ma chi s' appressa?

SCENA QUINTA

Pizzarro e Detti.

Piz. PIzzarro io sono. Non istupite. Nel momento che il timore cercar faceva a' tuoi nella Campagna salvezza, entrai nella Città. Di te chiesi all' aurora, ed inteso che tu eri al tempio, ognun prevenni nel ricercarti. Non temere; solo sono ed inerme, e da te non chiedo, che sicurezza ed amicizia. In mio nome te la chiede il mio Re, che non per altra ragione ci fe ricercar un nuovo mondo, che per essere a parte di quell' oro e di quelle ricchezze di cui sovrabbondate, e delle quali fù con noi la natura avara, ed il Cielo.

Atal. Se d' oro abbisognate, abbiamo di che satollarvi, ma non già se di questo siete avari, perciocchè l' avaro mai n' ha abbastanza. Se qual amico tu vieni, tale sarai accolto; ma nel momento ch' io d' amicizia ti dò un saggio col accoglierti, col darti ricetto; tu da un' azione cominci ch' è da inimico. Dovevi attendere il cenno mio per introddurti, e non approfittare contro la data fede dell' altrui orrore.

Pizz. Promettesti ascoltarmi all' aurora, e l' aurora è già sorta. Sì, lo confesso ho un'

ani-

anima intolerante; ma ſono altrettanto amico di chi m'accoglie, quanto fiero contro chiunque m'offende.

KAL. Ma chi non vuole tolerar ingiurie, non deve farne ad altrui.

PIZZ. Chi ſei tù, che non richieſto favelli?

ATAL. Egli è mio Germano, e ſommo Pontefice.

PIZZ. Al tuo Germano m'inchino; ed al Pontefice io riſpondo, che negli affari de' Rè non ſi meſcoli; ma vada piuttoſto al Tempio a pregar per Te e per l'Impero, che da tremuoti ti guardi, e dalle eruzion del Vulcano.

KAL. Se non foſſe...

ATAL. T'acheta; e tu lo riſpetta perch' egli può eſigerlo, ed io lo voglio.

PIZZ. S'io lo riſpetto! anzi amico lo bramo, e ſe nol ricuſa, e ſe poſſo tanto arrogarmi, io gli offro un tenero ampleſſo, ed il bacio di pace.

KAL. Chi ſi vanta amico del Re non può eſſer che mio. Vieni io t'abbraccio; ma a riſpettarmi impara.

ATAL. Non più. Vanne, ch' io ſon teco a momenti. (*Kalis. parte*)

SCE-

SCENA SESTA

Ataliba e Pizzarro.

Atal. Pizzarro, nel mio palagio ftefſo è deftinato il tuo alloggio, e nel miglior quartiere per i foldati tuoi. Vatti ripofa, e colà attendi i doni miei. La mia fteffa guardia ti fcorti.

Pizz. Nò, baftami un folo. Su la tua fè ripofo co' compagni miei. Alcuni di mia nazione hanno refo il nome noftro degno dell' efecrazion voftra; ma io fpero che t' avvedrai col mio efempio, che non tutti fono barbari, ed empj; ma che fa rifpettarfi la natura, le leggi, l' ofpitalità; e che la devaftazione di quefta parte di mondo, ad alcuni individui feroci afcriver fi deve, non al più virtuofo, magnanimo ed augufto Monarca d' Europa. (*parte*)

SCENA SETTIMA

Ataliba, poi Zamor

Fra foldati Americani.

Atal. Perchè non fomigliano tutti al loro Re! noi fareffimo tutti fratelli, tutto farebbe fra noi comune, ed un' eterna pace e tranquillità l' una unirebbe all' altra parte dell' univerfo. Non fo ancora quant' io abbia a fidarmi di Pizzarro. A-

lon-

lonso ove sei? nel miglior uopo m' abbandoni... Chi s' appressa in mezzo a' miei soldati? (*Entra Zamor fra gli Americani*). Sciagurato! sai tu a qual destino vai incontro?

ZAM. Pur troppo il so; e meno orribile mi fora il castigo, se sopra il mio capo soltanto rovesciar si dovesse, che ben lo merto; ed andrei io stesso ad accendere, a lanciarmi sul rogo che deve incenerirmi. Sì, sappilo, io sono il solo reo: quello son io, che allettai con false lusinghe la figlia perchè al nume si consecrasse; io sono quell' inumano, quel barbaro padre che domar volle nel tenero di lei seno un nascente affetto, che stringer ardì con eterno laccio quella libertà che a nostro danno insieme ed a nostro vantaggio ci diede il cielo. Con empia mano sacrificai la figlia. Queste lagrime che dagli occhi mi piovono, non sono figlie del terrore, ma d' una tarda tenerezza di padre, del pentimento, del rimorso, del più crudo affanno per una figlia che alla più orrenda pena condanno io stesso. Sconsigliato Alonso!

ATAL. Che dì tù d' Alonso, infelice!

ZAM. Egli rapì la figlia, e con essa fra lacci or ti si trae dinanzi.

ATAL. Oh Dio! (*fa una mozione di sommo affanno.*)

ZAM. Entrambi furono da amor sedotti.

ATAL. Ah non mi regge il core di rimirarlo in volto. (*a una guardia*) A me il Ponte-

tefice. (*parte una Guardia*) Vedi di quanti delitti se' tu cagione! Ah ch' io'l previdi. C'è supplizio che eguagliar possa la tua colpa? Perchè barbaro, perchè non andare dove le tigri s' adorano ed i leoni? c' è belva che somigliare in ferità ti possa? . . .

ZAM. Non v' ha fra bruti chi di me sia più fiero, lo so. Aggiungi al mio supplizio i rimproveri tuoi, che provar mi facciano anticipato l' inferno.

ATAL. Eppure mi fai pietà. Ah se posto avessi mente jeri al meriggio alle mie minaccie, non saresti colpevole, ed io non sarei nella dura necessità di punirti. La gioventù è cieca sovra tutto ciò che la preme e circonda.

SCENA OTTAVA

KALISCAR e DETTI, poi CORA.

KAL. ECcomi a' cenni tuoi.

ATAL. Ah Germano. Alonso . . .

KAL. Il so. Ebbene che imponi?

ATAL. Egli verrà prigioniero. Non ho cuore di sostenere i suoi primi sguardi. Tu fa le mie veci.

KAL. Ho dato ordine ch' ogni cosa si disponga per ricever Cora nel suo ritiro, finchè il momento arrivi d' eseguire la sua condanna.

ATAL. Si chiuda Zamor in una carcere, e gelosamente si custodisca. (*Nel momento*

che

che è giunto alla Quinta , Corà condotta dagli Americani lanciaſi al collo del Padre . Atal. parte . Zamor dopo corto ſpazio ſi ſtacca ; neſſun parla . Cora cade ſvenuta un poco ſu le braccia d' Alonſo , Zamor vien condotto .

KAL. Un eſtremo dolore ſoffoca gli accenti . Qual cuore non avrebbe ad intenerirſi ? Seguitemi . (*Cora ſoſtenuta da Alonſo in mezzo agli Americani entrano ſeguendo il Pontefice a lento paſſo .*)

Fine del Atto Terzo.

AT-

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

PIZZARRO, ATALIBA.

Seguito di Soldati Spagnuoli ed Americani.

ATAL. RImanti Pizzarro dalle inutili preghiere. A dispetto del mio core io non deggio, e non posso assolvere Alonso. Qual fosse la legge ei l' intese, era presente a' voti di Cora. Io non sono che delle leggi custode, non l' arbitro ed il Sovrano. Nella più grande fra le nostre solennità, ch' è quella appunto quando il Sole ritornando dal Settentrione si riposa su le colonne de' nostri Templi; in faccia al popolo raccolto dinanzi all' ara, dopo essersi letto il libro delle leggi, che a picciolo numero si riduce, perciocchè poche leggi abbisognano ov' è molta innocenza; alla di lui imagine rivolto: o Sole, ripeto ogni anno, s' io violassi le sante tue leggi cessa d' illuminarmi, comanda al ministro dell' ira tua al trisulco fulmine che in polvere mi riduca, e dalla memoria degli uomini mi scancelli. Ma se fedele io sono a questo sacro deposito, fa che il popolo mio imitandomi al dolor mi sottragga di vendicarti io stesso; che il più tristo dover d' un Monarca è quello di punire.

Vedi di quale fpergiuro io mi farei colpevole!

Pizz. T' inganni o Re, ed il tuo inganno dalla bontà del tuo cuore deriva. Le leggi che in quel giorno a promulgar fi ritorna, a chi furono da tuoi Maggiori dirette?

Atal. Agl' Indiani, a' miei Sudditi.

Pizz. E' tuo fuddito Alonfo?

Atal. Nò.

Pizz. Dunque la legge non ha fu di lui forza alcuna.

Atal. Se la mia rettitudine mi delude, la tua amicizia lungi fa che tu vada dal vero. La legge non obbligherebbe uno ftraniero, qualor l' ignoraffe, ma già ti diffi ch' ei fu prefente allora che s' intimò. Ma quand' anche l' ignoraffe; non è in ogni paefe la violenza vietata? non fi caftigherebbe dovunque? Le leggi di natura fono da voi rifpettate ne' voftri paefi, come fiete avvezzi a rifpettarle fra noi? Se ciò foffe, non mi recherebbe meraviglia che tu credeffi Alonfo innocente. Ma fe il tuo Sovrano è sì giufto qual lo vanti, ed io voglio crederlo lafcierebbe egli, forfe impunito uno ftraniere perchè non foggetto alle fue leggi?

Pizz. Nelle noftre regioni s' ha riguardo per una perfona che direttamente da un altro Sovran dipendeffe, e non s' oferebbe punirlo fe noto non fi faceffe al fuo Re, la colpa onde foffe reo. Alonfo dirittamente dal mio Re dipende, nè puoi fen-

za

za rendertelo inimico privarlo d' un suo Capitano: e se tant'osi, in suo nome ti dichiaro da questo punto una guerra mortale.

ATAL. Sarebbe questo forse il solo pretesto che vai ponendo in campo affine di dichiararti mio inimico? Nella Città entrasti contro un preciso mio ordine. La moltitudine de' tuoi seguaci sono omai giunti a queste porte. Lo seppi fin d'allora che si mosfero, ma volli dissimulare per toglierli ogni apparente ragione di romperla meco. Ma vile non isperar di trovarmi. Si radunerà in quest' atrio il consiglio de' Sacerdoti. Essi giudicheranno s' egli alla legge debba esser soggetto; e se reo di morte lo crederanno, le tue minaccie far non potranno ch' a me medesmo io manchi. Prima d'esser suo giudice sarò suo difensore perchè io l' amo, perchè l' accolsi amico, perchè gli sono grato. Se il vuoi, sarai tu stesso presente, e qualora ritornerai a regni dell' Europa dirai, che si sente umanità, amicizia in que' popoli che barbari vengono chiamati, e che quali schiavi, o indomite belve da voi si trattano.

PIZZ. Non ho a cercar pretesti, qualora volessi trattarti da inimico, poichè tutto dal mio solo volere dipende, nè devo renderne conto che al mio Sovrano ritornato ch' io sia. Ti dissi per qual ragione ed in quale momento io mi sia introdotto; dirò che feci accostar la mia gente perciocchè

Alonſo ſcrivendomi, la tua virtù m'avea dipinto, e luſingato quindi mi ſono che non aveſſi ad offenderti, o a non accogliere i ſoldati, ſe il loro duce qual' amico accoglievi. Attenderò il giudizio, e perchè non abbiano i giudici a laſciarſi imporre dal timor de' miei ſoldati, in queſto punto vo che ſi partano. (*Fa cennò che partano. L'Ufficiale comanda ed eſeguiſcono eſattamente una marchia regolare, di che ſtupiſce il Re e gli Americani.*)

Atal. Voi felici che sì bell'arme avete, e sì eſatta diſciplina! Se i noſtri aveſſero ſiffatti vàntaggi, forſe in Europa ſarebbon gl'Indiani, come nell'India ſono gli Europei, e forſe più preſto che voi non faceſte, e con minor diſpotiſmo.

Pizz. E perchè?

Atal. Perchè i voſtri combattono per un ſolo, quindi ſe non rubbano non ponno arricchire, e i noſtri combatterebbono per loro medeſimi, e ſarebbe comune ed eguale la preda.

Pizz. Sarebbe lo ſteſſo; perchè non fece natura un cuor diverſo agl' Indiani che agli Europei, le paſſioni ſono le ſteſſe, e talora ſembrano dome, perchè i mezzi mancano, e le cauſe allettatrici che le movano vorticoſamente, e per un' Indiano ch'abbia un pò di virtù dieci Europei abbiamo da opporvi; e qualora barbari noi vi chiamiamo, non di pochi ſi parla, ma di quella immenſa moltitudine che un tal nome ſi merita.

Atal.

ATAL. Tu non conoſci queſti popoli.
PIZZ. Non li conoſco? Non ſono a' Meſſica nì da paragonarſi il sò; ma il Re di Cuſco tuo Germano ha de' ſudditi aſſai feroci, anzi lo è egli ſteſſo. Quanto è lontano da Quito?
ATAL. Baſta così. Ecco i ſacerdoti.

SCENA SECONDA.

KALISCAR, e DETTI.

Seguito di Sacerdoti.

Non ſieno più di Quattro, ſtia nel mezzo il Re, a diritta il Pontefice, a ſiniſtra Pizzarro: due Sacerdoti per parte.

ATAL. IO ſono il depoſitario delle leggi, voi ne ſiete gl' interpreti quando il culto riguardano, ed i delitti contro del lucido noſtro Nume. A voi ſtà il decidere ſe Alonſo debba a queſte eſſer ſoggetto, e ſubirne il caſtigo.
KAL. Si conduca Alonſo. (*parte una guardia*)
ATAL. Ah queſto è il momento il più triſto ch' io m'aveſſi giammai (*tra ſe*).
PIZZ. Qual ſia il ſuo roſſore in mirarmi! (*tra ſe*).
KAL. Deve il reo eſaminarſi, ed udire ſe mai ne aveſſe, le ſue ragioni.
ATAL. Ah ch' io non ne vedo alcuna.
PIZZ. Io non diſpero. M' è noto Alonſo, egli ha l' anima nobile, ch' è aſſai più infini-

tamente ch' esser nobile, ed aver l'anima plebea. Ha un cuor tenero e virtuoso; nè s' è staccato dal grosso della truppa che per sola pietà di quest' indiani sacrificati quasi innocenti colombe dal furor d' un de' nostri. Ecco, egli s' appressa, il turbamento che porta scritto in fronte, del rossore è un effetto non della colpa.

SCENA TERZA.

ALONSO, fra soldati incatenato, e DETTI.

Alonso veggendo Pizzarro da un passo addietro, e copresi con una mano la fronte.

PIZZ. IO non posso reggere. (*S' alza e va ad abbandonarsi con impeto al suo collo.*) Mio dolce amico, qual ti ritrovo? Mirami in volto, vedi il tuo Pizzarro. In faccia mia non hai da arrossire. Io son uomo, son tuo amico; se sei reo ti compiange l' amico, l' uomo ti compatisce; se innocente perchè dovresti arrossire? ma innocente o colpevole qual tu ti sia, io ti stringo al seno, ed in te non ravviso che Alonso.

ATAL. A tanta dolcezza io trattengo appena le lagrime. Se di siffatti amici l' Europa abbonda, per questo soltanto io l' invidio. Ti ritirra Pizzarro e dà luogo al giudizio.

ALONS. S' io sia reo o innocente ora il saprai, e poco sarà per giovarmi la tenera tua amicizia, per cui più aspro mi si ren-

de

de il castigo a cui vado incontro.

Pizz. Ah nol consenta il Cielo.

Kal. Rispondi senza mentire.

Alons. Abborrisco la menzogna.

Kal. Qual motivo t' indusse a violare il sacro Asilo?

Alons. Amore, ed il periglio di Cora.

Kal. Cora non era in periglio, perchè avea onde salvarsi negli orti e ne' giardini.

Alons. Amore non dà tempo alle riflessioni, se quella che n' è l' oggetto sta per perire.

Kal. V' ebbe parte Zamor?

Alons. Nò.

Kal. Sapeva egli le tue intenzioni?

Alons. Nò.

Kal. Come era teco?

Alons. Seguivami per mio cenno. Credevo salvarlo.

Kal. Salvarlo! da che?

Alons. Dalle barbare vostre leggi.

Kal. Cerca difenderti, e rispetta le leggi. Cora era teco intesa?

Alons. Nò.

Kal. Erale noto il tuo Amore?

Alons. Nemmeno.

Kal. Sapevi tu, ch' ella t' amasse?

Alons. Potea sospettarlo. La lusinga è la prima figlia d' amore.

Kal. Dove la guidavi tu?

Alons. Nol so; dove il timor cacciavami.

Kal. Tu temevi? se a forza ho dovuto staccarti da quest' atrio.

Alons. Io nò, per Lei temevo.

KAL. Cessato il periglio, perchè non ricondurla?

ALONS. L'avrei fatto; ma in que' momenti non m' ero accorto ancora che cessato fosse d'ardere il Vulcano, e di tremar la terra.

KAL. Perchè avviarti alla porta della Città?

ALONS. M'era indifferente ogni cammino, ed io non seguivo che il piede, che ciecamente guidavami.

KAL. Se avveduto ti fossi dell' error tuo, ricondotta l'avresti?

ALONS. Nol so. Non voglio esser mallevadore dell' avvenire.

ATA. Che bella sincerità. (*tra se*)

PIZZ. Questa non è virtù, ma folle orgoglio. (*tra se*)

KAL. Basta. Sia ricondotto. (*alle guardie*)

ALONS. Amico; questo è forse l'ultimo addio. Se alle natie contrade ritorni, taci la mia sventura, consola la desolata mia famiglia. Tu le sia Padre. (*s' abbracciano. Pizz. piangente si fa addietro. Alonso parte fra le guardie*)

ATA. Pontefice, il tuo giudizio prononcia.

KAL. Io lo condanno.

ATA. Io l'assolvo.

KAL. Chiunque è del mio parere, dalla mia parte sen venga, e passi da l'altra chi segue quello del Re. (*Un sacerdote ch' è a diritta passa a sinistra, poi un' altro ch' è alla sinistra passa alla dritta.*) Son pari i voti. Dunque tu l'assolvi o il condanni?

ATA.

Ata. Pontefice io t' intendo, vuoi porre a cimento la mia virtù.

Pizz. Ora sei Sovran della legge, non depositario o custode.

Ata. Per pietà partite; lasciatemi solo. Ho d' uopo di consigliarmi con me stesso.

Pizz. Sì, volontieri ora parto. Puote un uomo non esser salvo se in seno riposa e fra le braccia dell' amicizia! Se il concedi vado ad Alonso.

Ata. Sì, va, e teco, ma tra suoi lacci il guida. Vedi quant' io mi fido! (*a un' Ufficiale*) L' accompagna.

Pizz. Vedrai, che non invan t' affidi (*parte*)

SCENA QUARTA.

Kaliscar, Ataliba, Sacerdoti e Guardie Americane.

Kal. PEnsa, signore, che la prima virtù di chi regna è quella di superar se stessi, e dee sacrificare al ben de' Sudditi le proprie inclinazioni; e c' è sempre interessato il pubblico bene nella gelosa custodia delle leggi.

Atal. Parti. So il mio dover. Fia tua cura d' ascoltare la figlia di Zamor.

Kal. Ubbidisco; ma vorrei sapere in pría qual sia il destino d' Alonso.

Atal. A momenti il saprai. (*Kalis. fa un atto di riverenza e parte co' Sacerdoti.*)

SCE-

SCENA QUINTA

Ataliba, poi Pizzarro, ed Alonso incatenato.

Atal. IL veggio pur troppo ch' io sarò costretto di servire ad un crudo dovere; e ch' io dovrò soffocar quegli affetti che mi parlano in suo favore, e che lecito fora ad ogni altro l' ascoltarli, ma che a un Re si disdice. Eccolo; veda egli tutto almeno lo strazio di questo core. (*Arriva Alonso incatenato e Pizzarro*) Voglio esser solo: partite (*Alle guardie*).

Alons. Se tu devi esser mio giudice, più volontieri, qualunque siasi, la mia sentenza ascolto.

Pizz. Non temere. Egli t' è amico, e basta.

Atal. Sì, volli esser solo, perchè è l' amico che brama parlarti e non il Re; di questo adunque i teneri sensi ascolta, ch' egli senza velo ti lascia veder il suo cuore. Stà in mio potere o restituirti la libertà, o inviarti a morte: l' amicizia è in me più possente che il mio dovere...

Piz. Dunque...

Atal. Modera la tua impazienza; lascia ch' io parli. Io ubbidisco a quel dolce movimento che m' agita in questo punto, a quelle voci che s' alzano dal fondo del mio cuore. Io t' assolvo, e finito ch' io abbia di ragionare faccio che ti si tolgano

no

no le catene, e la primiera libertà ti rendo.

Pizz. Oh senza esempio....

Atal. Nè vuoi tacer?

Alons. T'accheta.

Atal. Ora nel tuo amico, contempla anche il tuo Re: eccomi esposto alla Critica de' buoni, alla maldicenza de' malvagi, all' esecrazione d'un popolo non avvezzo che a veder eseguite le leggi qualunque sia il delinquente. Dall' uno de' due fonti crederanno derivarne il tuo perdono. Oh da amore, o da timore; per questo mi chiamerebbono vile e codardo; per quello debole, ed ingiusto. Quante volte mi vidi a' piedi un vecchio padre che strappavasi pel dolore i bianchi capelli priegando pel figlio reo! Quante volte tenera moglie, amorosa genitrice onta facendo al petto ed al crine per la figlia piangendo e per il consorte; ma vane sempre furono le querele ed il pianto, e m' applaudì il popolo, e ne fece festa! Se ad uno straniere, e reo d'enorme delitto ora la perdonassi, il mio nome che d'onor carco fu ripetuto finora, uscirebbe da' labbri lordo delle più ignominiose taccie, fremerebbono i sudditi, e senza salvarti, la mia stessa salute porrei a grave rischio, e quel che più importa, la real maestà, il decoro e l'onore. Se l'anima ti regge d'esporre un amico Sovrano a tanto rossore a tanto periglio, nel punto stesso ch'egli versa nel tuo tutto il suo cuore, s'infrangano i

tuoi

tuoi ceppi, dammi il bacio di pace, e fuggi: Olà? (*una Guardia*)

Pizz. (*pensa*)

Alons. Signor t'arresta. Vanne (*alla Guardia. Il Re fa cenno che parta*). Nò, sì vile io non sono, non compro la vita e la libertà al prezzo del tuo rossore. Poche ore mancano all'esecuzione della mia sentenza, e di quella di Cora, e del padre suo. Io verrò cinto di questi lacci, ed in faccia al popolo che sarà in quest' atrio raccolto, alle Vergini, a sacerdoti difenderò me stesso, e la causa comune, se mi riuscirà di persuadervi; se potrò salvar lei per cui sola la vita apprezzo, farò il primo a lanciarmi volontario nell' acceso rogo; e se tutti salvar potrò, mi sarà più cara la vita perchè del mio Rè, dell' amico, salvato avrò la Regia maestà, il decoro e l' onore. (*Alonso gli bacia la mano, Ataliba lo abbraccia.*)

Atal. Ecco l' amico, ti lascio a te stesso, che tanta virtù non può smentirsi. Guardie sciolgasi.

Pizz. Ed a me importa di non perdere tanta virtù. (*parte*)

Alons. Lascia ch' io 'l siegua!

Atal. Sì, frena in lui l' animo intolerante. A me il Pontefice. (*parte una guardia*)

SCE-

SCENA SESTA

ATALIBA, poi KALISCAR.

ATAL. TAnto è docile Alonſo, quanto è fiero Pizzarro; io 'l credo d' ogni coſa capace, come non avrei mai creduto anima sì dolce, ed umana in Alonſo. Il mio cuore alleggerito da un' enorme peſo, giubila ed il punto benedice in cui tutto ad Alonſo ſi diede. Pontefice, ho al mio dovere adempiuto, non ho aſſolto nè condannato Alonſo. Eſaminata che avrai la vergine Cora, dà ordine ch' ogni coſa preparisi per eſeguir la ſentenza, che ſarà in quella piazza che tutta ſcopreſi da queſt' atrio. Verrà Alonſo qual reo, farà la propria e l' altrui difeſa, e ſe ſia condannato ſoggiacerà alla pena.

KAL. Dunque ſia giudice il Popolo.

ATAL. Sì, e qualora egli acconſenta, ciaſcuno ſia ſalvo.

KAL. Teco mi conſolo, che un mezzo ritrovar ſapeſti onde ſervire all' amicizia a un tratto ed al dovere.

ATAL. Secondi ſempre egualmente il Sole i voti miei. Reſtate (*alle Guardie.*)

SCE-

SCENA SETTIMA

KALISCAR, POI CORA.

KAL. Mi ſi conduca Cora. (*partono due Sacerdoti*) Quanto è mai ſtraniera per l'uomo la grandezza e 'l ſuſſiego! quali dolcezze ſono unite alla ſemplicità ed al ſentimento! Piaccia al cielo che la bontà del Germano ſia con altrettanta gratitudine contracambiata; che l' ingratitudine è la malattia più orribile del cuor umano, e quella a cui più vada ſoggetto. Pizzarro è amico d' Alonſo. Ah che niente più a farci errare contribuiſce che un perfido amico che applaudiſce alle noſtre debolezze. (*vien Cora velata fra due Sacerdoti*).

KAL. T' accoſta, e togliti il velo, ed il tuo roſſore ſia il tuo primo caſtigo. (*Cora ſi toglie il velo*) Dimmi, allor che muggiva tremando la terra dov' eri tù?

COR. Nella mia cella.

KAL. Fuggiſti?

COR. Sì.

KAL. Dove?

COR. Nol ſo.

KAL. Non ſeguiſti nel giardino le tue Compagne?

COR. Forſe potrebb' eſſere, ma nol ricordo. Altro non ſo, ſe non che tremante è ſpoſſata dal correre quà e là, ſenza ſaper perchè, mi ritrovai fra le braccia d' un liberatore.

KAL.

KAL. Lo conoſci?

COR. Sì; era Alonſo.

KAL. L' ami tu?

COR. Sì.

KAL. L' amaſti in pria?

COR. Il vederlo e l' amarlo fù per me un punto ſteſſo.

KAL. E con un' amor colpevole in ſeno oſaſti dedicarti al Sole?

COR. Fui più folle che temeraria, me n' avvidi. Su l' eſempio d' alcune che ſi ſacrificano quantunque abbiano un' amante, ho creduto poter ſuperar me ſteſſa; ma reſo inutile ogni mio sforzo ho conchiuſo, o che quelle non amavano davvero, o dovevano morir diſperate.

KAL. Se amavi, chi ti coſtrinſe a ſciegliere piuttoſto il ritiro, che uno Spoſo?

COR. Una femminil vanità: il puntiglio, il roſſore di ſembrar leggiera col diſdirmi. Il mio deſtino che volevami condurre al ſuo ſcopo.

KAL. Lo vedeſti il tuo rapitore nel momento che ſteſe le ſacrileghe braccia?

COR. L' anima inorridita alla nuova ſorpreſa ſi tolſe agli uſati ufficj, ed allor che rinvenni, mi ritrovai nelle braccia d' Alonſo, ed avea il padre piangente al fianco.

KAL. Tuo Padre adunque...

COR. Ah ſcaccia da te ogni ſoſpetto ingiurioſo al padre; e ſe lice a chi è in ſembianza di rea d' uſar preghiere; eccomi a piedi tuoi ad implorar mercede, non già per me ſteſſa che quantunque poteſſi difen-

fendermi, eleggo il ſilenzio piuttoſto ſe giovar puote al mio Genitore; ma per eſſo lui, per il mio rapitore; ſono entrambi innocenti. (*ſi rialza*) Tempra il rigore della barbara legge. In quell' empia foſſa che vivente deve chiudermi ſi chiuda anch' eſſa. Come puot' eſſere mallevadore un padre, della coſtanza della figlia; ſe ſtraniera al cuor umano è ſiffatta virtù; ſe dalla natura ſteſſa fu teſſuto con una ſerie innumerabile di contradizioni. Come può reggere il tenero cuor d' un amante nel ſommo periglio dell' amato oggetto; qual fora quel cuor sì crudo che non porgeſſe la deſtra ad un ſuo ſimile, anzi a una beſtia ſteſſa ſull' orlo veggendola d' un' inevitabile precipizio? Pur ſe la legge per entrambi temprar non ſi puote; l' anima mia non eſita un momento, ero prima figlia che amante; ſalvami; Oh Dio! (*queſta parola con ſommo impeto.*) Salvami il padre. Ad eſſo natura, dovere, tenerezza mi ſtringe. E' ſua queſta vita, gli rendo il ſuo dono ſe a' giorni ſuoi la accreſco. Pietà di lui, pietà di me che priego non con le lagrime, non col più intenſo affanno, ma cogli accenti della più barbara, della più orribile morte.

KAL. Infelice donzella, quel vivo ſentimento di dolore che nel mio ſeno tu deſti, non può eſſere per te che inoperoſo. Non poſſo però laſciarti partire ſenza recarti qualche conſolazione. Fra poche ore deve per

te

te, per se stesso, per tuo padre perorare il tuo Alonso. Uno di voi sia salvo... Chi s' appressa? Ti copri (*Cora si pone il velo*)

SCENA OTTAVA.

PIZZARRO, e DETTI.

Pizzar. entra furioso con spada ignuda, indi seguito con ordinanza frettolosa de' suoi soldati che entrati in scena si schierano dallo stesso lato ch' entrano. Entrati appena l' ufficiale comanda sotto voce che si preparino per far fuoco, e rimangano i soldati in due file sicchè quando dice (Postè) la prima fila s' inginocchi.

PIZZ. NOn temere giovine virtuosa, e mi siegui...

KAL. Come! una tal violenza!

PIZZ. Dalle qual nome più ti piace; voglio salvare Alonso, ed egli ricusa ogni aita senza questa fanciulla. S' ella non era teco io approffittava della parete abbattuta.

KAL. Mà Alonso non disse...?

PIZZ. Quel che dicesse non so; ma so bene che io voglio rapir questa giovine al fanatico vostro zelo.

KAL. Tu parli di fanatismo. Volgiti al Messico e ti vergogna.

COR. Straniere, qualunque tu sia, lasciami in preda al mio destino. Ricuso un soccorso che di nuovi delitti è cagione.

PIZZ. Non fu mai delitto la difesa degl' innocenti.

KAL. E credi tu di rapirla impunemente?

PIZZ. Tanto peggio per te. (*A soldati*) Fatele scudo (*I soldati s' aprono e la prendono in mezzo*)

KAL. Ponete le freccie sull' Arco (*Le guardie obbedis cono*)

PIZZ. (*fa cenno colla spada, e la prima fila s' inginocchia, tutti postando l' arma. Cora sviene, ed è sostenuta da un Uffiziale.*

SCENA NONA

ALONSO, E DETTI.

ALONS. AH Pizzarro! Così rispetti il diritto di natura e delle genti? (*Pizzarro e Kaliscar fanno con un cenno ripor gli archi e lo schioppo in Spalla*).

PIZZ. Dunque mi segui e salvati.

ALONS. E' eguale il nostro potere, la nostra autorità. Ma io imbrattarmi non voglio di Cittadino sangue. Ho impegnato la mia parola di non sottrarmi, ed a costo della vita vo' mantenerla. Sì, la tua amicizia per me t' acciecò. Scusatelo Signore per sì bella cagione, nè di ciò che avvenne si parli. Io ti ringrazio, io t' abbraccio, e parti se m' ami. (*Pizzarro lo abbraccia e senz' altro fa cenno di marchiar e si ritira. Alonso intanto sostenendo Cora rinvenuta.*) Oh dolce oggetto d' ogni mia cura, vieni

io

del Pontefice per tuo, per nostro decoro; ma non vò tralasciar d'avvertirti or che siamo soli a costo di mortificarti, di dispiacerti; t'avvedrai in te stesso riflettendo, che più salutari sono d'un amico i rimproveri, che tutti gli elogj d'un adulator malvagio, e d'un consigliere sfacciato. Se ne miei detti ritrovi ragione, ascoltami, abbracciami e mi perdona.

Pizz. Sì che hai ragione; e del mio trasporto or più che mai arrossisco. Già tel dissi, ei fu figlio della mia amicizia, e della mia pietà per te stesso. Ma la tua virtù, la tua costanza nuov' anima m' infonde in seno che ad emularti mi provoca. Ora tu sei mio signore, da tuoi consigli, da tuoi cenni io dipendo; e vedrai che Pizzarro è capace anch' egli d'ogni magnanima azione.

Alons. No, Pizzarro, voglio esser tuo amico, di sì bel nome vado più superbo, che di quant' altri potesse suggerirmene la vanità, e l'orgoglio. Se m'ami, se vuoi darmene un segno, se brami renderti oggetto di stima, di venerazione a questi popoli, dal Re t'accomiata, e subito parti, e lascia a me la cura degli interessi del Re, e del regno. Ritrova un'onorato pretesto, che mai non ne manca a colui che grandi affari maneggia, e non è difficile a persuadere un Sovrano la semplicità del cui cuore facilmente il determina a prestar fede. Vanne all'isole più Orientali, ed ivi non colla crudeltà, ma colla dolcezza il cuore di quegli Isolani t'acquista, che

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

ALONSO, e PIZZARRO.

ALONS. QUando mai ſi ceſſerà d' abuſare contro queſti poveri Indiani dell' avantaggio delle noſtr' armi? Dovranno queſte farci dimenticare ciò che alla natura dobbiamo ed al cielo? Tra noi è un moſtro orribile l' ingratitudine; ſarà virtù l' uſarla in America? Non fummo noi ricevuti con quella franchezza che vien dal cuore, sì vera, sì tenera, e ch' è propria ſoltanto di quelle anime innocenti di cui i coſtumi noſtri non hanno guaſto il candore; e noi invece ſeguiremo a contracambiarli con ſuperchierie, con violenze? Che ſarebbe avvenuto ſe i noſtri ſcaricate aveſſero l' armi, e gl' Indiani ſcoccati i loro ſtrali? per un' ardor imprudente tu hai poſto ad evidente riſchio il noſtro onore, quello del Re e della Nazione intera. Che potevi fare con la poca tua gente in un milion d' abitanti? Se uno de' tuoi venti ne aveſſe ucciſo; cento Indiani n' avrebbono almeno ſteſo un ſolo a terra, e tanta ſtata ſarebbe la calca, che inoperoſe reſe avrebbe l' armi noſtre, e ci avrebbe calpeſtati, come l' erba ſi folla da mietitori. Tacqui alla preſenza

del

non prima, che sia deciso del destino d' Alonso.

Alons. Perchè spettatore lo brami di sì funesta tragedia?

Atal. Perchè io bramo ch' egli veda, come s' eserciti la giustizia, o s' usi la clemenza in questa parte di barbaro Mondo. (*con ironia*)

Pizz. E' inutile per me siffatta esperienza; vidi quanto basta per esserne persuaso.

Atal. Se parti, e contraria fosse ad Alonso la sentenza, perderebbe il tuo appoggio; non avrebbe più chi 'l salvasse.

Pizz. Io t' intendo; ma un primo disperato movimento....

Atal. Insensato, credi forse d' essere immortale! o che i tuoi soldati sieno altrettanti Numi? Pensi, che la punta de' nostri strali non sappia aprirsi la strada al cuore ed al cervello quanto i fulmini tuoi, ed i piombi roventi? Ti lusinghi forse che lo sguardo de' tuoi sia più fermo, e la man più sicura che quella de' miei? Dammi un tuo soldato che vaglia con un colpo d' un solo piombo a far cadere un volante augelletto; ed io t' esibirò dieci de' miei arcieri che l' atterrano con un sol colpo di strale. Tu se' imprudente, e l' imprudenza è quella fra le malattie dello spirito ch' è più difficile a curarsi.

Alons. Gli perdona, mio Re; lo rimproverai abbastanza, ed è per mio consiglio ch' ei parte.

Atal. Ch' io gli perdoni? non ho neppur so-

più facile ti sarà la vittoria; e recherai in trionfo non tinte del loro sangue tutte le loro più opime spoglie.

Pizz. Addio. Ad ubbidirti m' affretto. Io t' abbraccio. Tu ti dimentica delle mie debolezze, ed io in contracambio avrò sempre presenti i tuoi consigli. (*per partire. Incontra Ataliba.*)

SCENA SECONDA.

Ataliba e Detti, e Guardie.

Atal. DOve Pizzarro?

Pizz. Io correvo al tuo piede.

Atal. Al mio piede! perchè? è vero Alonso?

Alons. Sì, ei veniva a chieder il suo congedo per dipartirsi.

Atal. Chi venne senza aspettar un mio cenno, può ben partirsi senza chieder congedo. Vieni all' aurora, e parti al meriggio.

Pizz. Di nuovo io ti chiedo scusa. Venni ad esibirti l' amistà del mio Re, a domandar la tua: tutto ottenni, devo ad altre imprese affrettarmi. Alonso in mia vece converrà teco ne' patti.

Atal. Se chiedi veracemente il mio assenso, non l' otterrai sì presto!

Pizz. Che! mi terresti prigione fra queste mura?

Alons. Che mai sarà?

Atal. Ch' io ti ritenga a tuo dispetto, guardimi il Cielo. Io sono Americano, non Europeo. Partirai quando t' aggrada, ma

non

esercitar teco un' atto di vera giustizia, per vendicarsi dell' insulto e della superchieria di Pizzarro. Il tempo stringe, comincia il popolo a radunarsi. Non v' ha che un solo rimedio, e questo nella fuga soltanto è riposto. Voglio ad ogni costo salvarti. Io non voglio già che di molto t' allontani, mi sei necessario e ti amo. Lascia al tempo di sedar l' animo commosso del popolo, lascia che la morte di que' due infelici...

Alons. La morte di quei due infelici? Credi tu, ch' io sappia amar sì poco di comprare coll' altrui sangue la mia salvezza? e ch' io non voglia all' opposto sacrificar la mia vita o per salvarli, o per farne olocausto all' amore, ed al dovere! Ch' io fuga? ah nol consente il mio amore, e mel vieta lo stesso dovere. Promisi a Zamor, a Cora di salvarli o morire: mancar a questa di fede io non voglio, a quello non posso. Se v' ha consolazion per chi more, quella lo è soltanto di volgere i lumi all' oggetto della nostra tenerezza, e poter dire per lei io moro, essa per me languisce. Vorrà il popolo vendicar su di me l' altrui delitto, che non fu ch' una leggierezza? si vendichi, ma sopra di me solamente. Se mi riesce di covincerli della barbarie della loro legge in favor della figlia e del padre, non avrò fatto assai, non sarà una gioja per me in morendo di aver salvati due miei simili cui diedi sul mio core tutti i diritti? e poi credi che non mi

gnato di vendicarmi. Mi dichiarai ſuo amico quand' egli venne, e qual amico il rimprovero; e voglio che con altrettanta moderazione ed indifferenza egli ſia preſente alla eſecuzione della ſentenza; con quanta temerità egli tentò di togliere Cora dalle man del Pontefice, affinchè preſſo lo ſcandalezzato mio popolo il perduto onor riacquiſti. Vanne Pizzarro, va ad ordinar la tua truppa; a momenti ogni coſa è diſpoſta; e di tua obbedienza in premio ti concedo, che ſe Alonſo non può placare e perſuadere i ſuoi giudici, allo ſpettacolo ti togli.

Pizz. Farò come più t' aggrada, affinchè tu veda, che ſe fra le malattie dello ſpirito l' imprudenza è la più difficile a curarſi, Pizzarro è capace d' un nobile sforzo che d' ogni paſſione è ſempre trionfatore. (*parte*)

SCENA TERZA.

Ataliba, e Alonso.

Atal. ALonſo il tuo periglio or creſce per la temerità di Pizzarro; il luſingarſi che tu abbia a perſuadere il popolo è vano, perch' egli è troppo irritato, e ſi preſenterà allo ſpettacolo contra di te prevenuto, e dovreſti durare tanta fatica a ſuperare la prevenzione, quanta ſarebbe ſtata ſufficiente per convincerlo. Egli all' oppoſto giubila e s' applaudiſce di poter eſer-

vata è la fossa, il popolo è radunato; ed i capi del popolo stanno aspettando che loro s' apra a quest' atrio l' ingresso. Non manca più, che il tuo cenno.

ATAL. Non sarà mai troppo tardo. Devo attender Pizzarro.

KAL. Pizzarro! Perchè forse mova tumulto?

ATAL. Non sarà sì folle fra tanto popolo: e se lo fosse avrà il meritato castigo; ma credilo, ogni uom fa senno, se prevede impossibile lo scampo.

KAL. Ma se il popolo alla sua vista si commovesse?

ATAL. Tu li conosci i miei sudditi; e temi! Sono docili sono umani, hanno in orrore il recar altrui danno se offesi non vengano; e sono pronti a scordarsi anche le offese, se umiliato chieda l' offensore perdono.

KAL. Parmi però che prudenza consigli a non espor quello e questi.

ATAL. Le leggi della prudenza hanno per base il pieno conoscimento d' altrui: ed io a fondo li conosco. Ma inutile ora è il gareggiar. Io lo voglio presente perchè a suo dispetto a moderarsi impari... Ma il suono ascolto del loro militare istromento. Guardie cingete il tempio per quella parte (*additando la sinistra*) occupi egli la destra del tempio. Finch' egli arrivi, ed ordini la sua gente, vado un momento a ragionar con Cora. (*parte*)

SCE-

ſieno al penſiero preſenti le tue parole? e mi vorreſti ad un tratto traditore dell' amicizia, dell'amore, dell'umanità? Inca t'inganni, apprenderà da me il popolo, che è glorioſo egualmente il morir per la patria, per il ſuo Re; che il conſacrar la vita per ogni altro dovere ſociale. Per un momento vo a ragionar con Pizzarro, e mi vedrai all'ora preſcritta com'io ritorno intrepido ad inſultar la morte. (*parte*)

SCENA QUARTA.

ATALIBA, E KALISCAR.

ATAL. SArà poi vero che il diſprezzar la vita per una privata paſſione ſia virtù? S'io penetro col penſiero ne' più profondi arcani di natura, o l'intimo mio ſentimento io ne aſcolto, parmi vedere, parmi riſuonar all'orecchio, ch'ella è pazzia. Sarebbe l'uomo sì temerario, di confondere il ben pubblico, del Re, de' numi, con una vile ſoddisfazione de' proprj ſenſi! Sarebbe mai queſto uno de' colti coſtumi d'Europa! Non è poſſibile, la natura ovunque è la ſteſſa; e dove ragion s'intende s'è ſempre diſtinto da una ſemplice larva lo ſcintillante volto della virtù, a queſta lice ſolo tutto donar ſe ſteſſo; ed Alonſo ſull'ara dell'amicizia ſacrifica ad un cieco traſporto d'amore?

KAL. Signor, preparato è omai il rogo, ſcava-

mio ſpirito queſti infelici! Ah che in tal guiſa natura ſi vendica d' un' anima indomabile e fiera, che volle a lungo farle contraſto.

KAL. Negli eventi medeſimi ſe cangiano le circoſtanze altrimenti piegaſi il cuor umano. Nelle guerre miraſi ad occhio aſciutto mieter la morte il vago fiore e la nocevol erba, perchè l' onore, la gloria, l' intereſſe, il fanatiſmo, pone un oſtacolo a movimenti della natura; ma nella morte d' un reo, reſtando in calma il cuore da tanti preſtigj con tutta violenza deſtaſi la compaſſione, alla quale accompagnandoſi l' orrore ſi ſtringono d' intorno all' anima, e di quel gelo la riempiono ond' ella inveſte poi tutte le membra. Ti dirò bene che il cupo ſuono del timpano guerriero, e il meſto ſquillo degl' iſtromenti contribuiſcono ad accreſcere il terrore; e diſpongono in certo modo queſto popolo ſenſibile alla contaminazione ch' è madre della pietà.

PIZZ. Ah consenta il cielo che ſia operatrice pel virtuoſo amico, per quella giovine donzella, e per l' innocente ſuo genitore.

KAL. Giunge il Rè. (*Pizzarro fa fare ſpalliera a' ſuoi, poi preſentar l' armi.*)

SCE-

SCENA QUINTA.

KALISCAR, POI PIZZARRO.

KAL. LA bontà del ſuo cuore gli fa rintracciar tutte le vie della clemenza, ma in vano s' adopera poichè la legge non ammette eccezione.

A tamburo ſcordato, ed all' alternativo ſuono meſtiſſimo di militari ſtromenti in ottima ordinanza marchiando con 24. uomini almeno entra nell' Atrio, poi con ordine militare fa ſchierare i ſuoi dalla deſtra parte del tempio, e li fa riposar ſull' armi; poi ponendo la ſpada in fodero s' accoſta a Kaliſcar.

PIZZ. Eccomi a cenni del Re. Ah Pontefice ho veduto cogli occhi miei delle orride ſtragi; ed oh Dio! non le aveſſi mai vedute! Vidi ſcorrere a rivi il ſangue; ma non m' inteſi giammai tanta pietade in ſeno, quanta ne ſento in queſto punto al ſolo rappreſentarmi al penſiero il ferale ſpettacolo che s' avvicina. Vidi morte più volte minacciosa in volto mirarmi con torvo ſguardo, vidi rapirmi dal fianco un amico, un germano; perchè oggi ſoltanto eſercita ſul mio core tutti i diritti ſuoi l' amicizia e l' umanità? Sarebbe forſe l' innocenza de' miſeri condannati? ma non erano innocenti egualmente tutti que' che perir vidi dal ferro, dal foco, dalla fame? qual terribile aſcendente hanno ſul mio

ſino al fine alternano come prima gli ſtromenti e'l tamburo ſcordati. Entrano due capi del popolo e ſegue Zamor; e quaſi nel punto ſteſſo Alonſo. Kaliſcar toglie il velo a Cora lacerandolo: Cora al vederſi ſenza velo fa un atto d'orrore. Tutti fanno ſilenzio; Due Americ. hanno due faci acceſe, ed uno ſu d'una ceſtella due faſcie.

SCENA SETTIMA

ATALIBA, KALISCAR, CORA, ALONSO, ZAMOR, PIZZARRO, Soldati, Americani, capi del Popolo, SACERDOTI, e VERGINI.

Nello ſtrapparſele il velo cadono a Cora i lunghi capelli fluttuanti dopo le ſpalle.

COR. QUella è l'orribil foſſa che vivente accogliermi deve, quello è il rogo che deve del Padre conſumar le membra! ecco le fiaccole pronte ad accenderlo ... le bende ſon quelle che ſtringer mi devono: Numi! qual orrore m'inveſte .... (*volge qua e là inorridita le luci: vede il padre, verſo lui fa due paſſi con impeto*) ah Padre .... (*s' arreſta immobile. Vede Alonſo ... verſo lui ſi vibra.*) ah Alonſo ... (*s' arreſta; poi lanciaſi di nuovo verſo il padre, ed a lui abbandonandoſi;*) accogliete nel voſtro ſeno gli ultimi miei ſoſpiri, e quelle lagrime di ſangue che mi piovono dagli occhi. Perdonate ad una figlia, che viva dev' eſſer ſepolta, la voſtra

SCENA SESTA

ATALIBA, E DETTI.

ATAL. PIzzarro, che vuol dire quel movimento?

PIZZ. Un segno è quello di rispetto alle somme dignità (*fa fare fucile in spalla*).

ATAL. Dov'è Alonso?

PIZZ. Non può tardar molto.

ATAL. Io il credea teco.

PIZZ. Vanne ei mi disse; ti seguirò fra poco.

KAL. Sarebbe mai possibile....?

ATAL. Ch'osi tu sospettare?

KAL. Niente che alla natura non sia conforme.

ATAL. La natura obbedisce alla virtù.

KAL. Ma della virtù ella trionfa ancora.

ATAL. Ma non in Alonso. Si conduca Zamor. (*Partono 4. Americ. con l' Ufficiale.*) Intanto s'apra il Tempio. (*parte un Sacerdote*) Ho parlato con Cora; e se la legge troppo chiaro in suo danno non favellasse, sarebbe degna di scusa. (*S'apre il Tempio. Deve questo essere vestito a bruno; i lumi coperti in modo che in un momento toglier si possa e 'l bruno, e la coperta de' lumi. Le vergini con velo nero dinanzi agli occhi, come pur Cora. Questa in mezzo alle altre adagio s'incammina sino alla porta del tempio: dove giunta abbraccia la più vicina, ella scende sino alla fronte dell' atrio, dove s'arresta; le altre stanno su la soglia. Dal principio di questa funzione sino*

pretendete della fortezza e della virtù! Qual Nume adorate voi? non è quello forse, il cui fuoco animatore è diffuso nel seno de' metalli, delle piante, degli animali, dell'uomo? e ne condannate voi i suoi effetti in una Vergine innocente, debile, timorosa, che ha ceduto ai più naturali movimenti i voti secondando d'un cuor sensibile, almo dono del cielo! e verrà con essa condannato il genitor non colpevole! No, al Nume piacer non possono siffatti orrori: voi foste delusi: opra è degli uomini siffatta barbara legge: siccome allora che fu l' are della tigre e dell' avvoltojo credeste che sacrificar si dovessero vittime umane. Voi l'empio rito abolisde e con esso l'ara, i templi, ed i numi; e questo non men crudele dovrà a vostro eterno scorno inalterabile conservarsi! Imparate una volta, docili ed umani quai siete, a discernere ciò che dal cielo sen viene, e quello che dall' errore deriva degli uomini. Come può recarsi ad onta il cielo che l'uomo cerchi di conservar quella vita ch' egli stesso pretende e vuole, che venga con gelosia custodita! Perchè rende la terra feconda, e matura le messi? perchè armi vi somministra e coraggio perchè difender vi possiate da chi v' insidia? Perchè tra infiniti pericoli a voi salvo mi condusse, onde avvertirvi d' un periglio imminente, e prestarvi aita e consiglio? Ma che parlo d' aita? Me infelice! non deve per me

an-

ſtra morte. Io ſono innocente; voi non ſiete colpevole.

ZAM. Figlia, riposati ſu queſte paterne braccia, che ti ſoſterranno in queſti ultimi aneliti, ſe ti ſpinſero ciecamente nell'orrido abiſſo che ſpalancato ha il ſeno per accoglierne entrambi. Il reo ſon io, tu ſei innocente; te circonda l'orrore, me la diſperazione.

KAL. Infelici, incamminatevi al deſtin che v' attende. (*Cora ſviene fra le braccia del Padre, ed il Padre è ſoſtenuto da chi gli ſtà d' appreſſo, Alonſo quaſi ſcoſſo da profondo ſonno.*)

ATAL. Ed Alonſo che fa? (*tra ſe*)

ALONS. Arreſtatevi. Re, Pontefice, Capi del Popolo tutti m' udite. Io non ſono nè perfido, nè ingrato. In queſta corte ricevuto, di benefizj ricolmo, non ebbi il diſegno giammai di tradire l' oſpitalità. Sono giovine, ſono ardente e ſenſibile. Amai Cora, ma l'aſilo ne riſpettai. Nel momento in cui mughiando il monte vomitava volumi di foco, in cui il cielo incendiato ſembrava, e la terra tremante non offrivano per ogn' intorno che gli orrori di mille inevitabili morti; in quel momento per le diroccate mura della ſacra chioſtra ſalvai Cora. E' forſe motivo baſtevole una legge talora per iſpegnere negli animi i ſentimenti della natura, per contraſtar ai ſuoi movimenti, e ſuperarli! Voi dalla gioventù eſigete la freddezza de' tardi luſtri; dalla debolezza il più arduo cimento; ed il più ſudato trionfo pre-

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fr. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *La Vergine del Sole &c. dell' Abb. Willi. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Domenico Pompeati*, Stampator *di Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 22. Gennaro 1779. M. V.

(Alvise Vallaresso Rif.

(Andrea Tron K. P. Rif.

(Sebastian Foscarini K. Rif.

Registrato in Libro a Carte 423. al Num. 1628.

Davidde Marchesini Seg.

Adi 10. Febbraro 1779. M. V.

Reg. in Lib. nel Magis. Ecc. con. la Best. a car. 94.

Giuseppe Sanfermo Seg.